

lo, lo spettacolo, lo sport
VALERIA GOLINO



«La corsa, il nuoto e l'Inter: ma niente mi allena come il set»

ANCIONE ■ a pagina 2

GOLINO

«Corro e nuoto ma il mio sport è fare cinema»

di **Valeria Ancione**

«Quando mi devo preparare per un film, corro. E per girare "Giulia" mi sono allenata per tre mesi in piscina, rubando il mestiere alla mia istruttrice»

«Tifo Inter perché quando ero fidanzata con Bentivoglio, che è interista, mi sono appassionata anch'io. Ma nel mio cuore c'è il Napoli. Che pena i Mondiali '94»

«Fare l'attrice è un privilegio. Sono entrata in questo mondo fantastico a 16 anni. Non mi sento appagata. La mia relazione con Scamarcio? Cerco di difenderla»

La domenica vissuta con una grande attrice del cinema italiano parlando di tutto

to la sua crescita, in due città di cultura e tradizioni che possono stritolare. Tra un padre germanista e una madre pittrice, Valeria ha trovato la strada per dare un luogo a quegli occhi e a quella gestualità che lei stessa definisce un insieme di Napoli e Atene. Quel Sud che le vive dentro e la fa muovere con grazia e la sostiene in una camminata ritmata e sinuosa. Il luogo di Valeria Golino è il cinema, è Roma e poi l'America. Le valigie riempite di paura per la sfida a un mondo difficile; e di voglia di dimo-
stra-

Valeria Golino è due occhi vista mare. Qualcosa che va ben oltre il colore. Una napoletana di Atene che non sa a chi dare gli avanzi delle bellezze che hanno popola-



re che lei non era solo apparenza. Per dare subito un senso forte a una scelta di vita. Valeria Golino è una caratteristica dominante: la normalità. Lei che è bellezza vera, senza eccessi e per questo terribilmente attraente. Senza gonfiature e forzature. Senza inganno. E senza trucco come quando è dentro alla piscina, con la cuffia in testa o con i ricci bagnati. Come quando immobile sott'acqua sembra che respiri, mentre spia la metà immersa dei corpi, che si muove di vita propria, come staccata dall'altra metà che affiora, che galleggia. Fuori pesante, dentro leggero. E' Valeria Golino che dell'acqua di mare non si porta addosso solo il colore degli occhi.

Valeria Golino torna in acqua: cos'è l'acqua per lei?

«Mi piace molto, è un posto dove mi sento a mio agio. Soprattutto il mare, ma va bene anche un bagno caldo».

Nuotare è il suo sport?

«No e infatti per il film ho iniziato ad allenarmi tre mesi prima, nella stessa piscina dove poi abbiamo girato. Ho imparato molto dalla mia istruttrice, Cristiana, che ringrazio, è diventato il mio punto di riferimento».

E' stato difficile?

«All'inizio ero spaventata, mi sentivo inadeguata. Qualche volta arrivavo in piscina, mi veniva da piangere e non volevo entrare. Mi sembrava una montagna da scalare. Insomma, facevo storie, non ero contenta. Poi piano piano, come un'abitudine... Mi allenavo tre volte a settimana per due ore, altre volte andavo a guardare Cristiana che insegnava».

Qual è allora il suo sport?

«Ho un problema di schiena che mi ha impigrato. Da piccola ho fatto equitazione, fino a 12 anni, poi ho dovuto smettere quando ho subito il primo intervento. Però se mi devo preparare per un film corro. Poi mi piace andare in bicicletta. Anche se ho una bici elettrica, quindi in salita mi faccio aiutare... Comunque, lo sport mi piace tutto, mi piace guardarlo».

Quindi anche il calcio e dato che è napoletana tiferà...

«Per l'Inter».

Perché?

«Per forza! Sono stata fidanzata per tanti anni con un interista, Fabrizio Bentivoglio, e mi sono ammalata anch'io».

E il Napoli?

«Di base sono tifosa del Napoli, il mio cuore è lì».

Va mai allo stadio?

«Adesso no. Però mi ricordo ancora

la delusione del 1994 a Los Angeles quando la Nazionale perse ai rigori col Brasile... che brutto. Io ero lì».

Mezza italiana e mezza greca; napoletana e ateniese: cosa c'è in lei di queste culture così importanti?

«Ne porto il peso, anche nella gestualità, nello sguardo. Il Sud è il mio elemento, un po' come l'acqua. Mi sento

del *Saddle Europa*...»

Torna spesso a Napoli e Atene?

«Si 3-4 volte l'anno. A Napoli ho poca famiglia, mio papà non c'è più. Però abbiamo ancora la casa a Sorrento. Appartengo a due città che per certi versi si assomigliano. Napoli è più bella, mentre Atene è più allegra, mi mette una grande serenità: è un posto dove mi immagino di finire».

E' vero che a Napoli è cresciuta in un albergo?

«Non proprio. L'albergo era di mio nonno, un bell'albergo. E sopra c'era l'appartamento della famiglia. I miei genitori si sono conosciuti lì, perché mamma venne a studiare a Napoli e abitava nell'hotel. Però quando si sono sposati sono andati via».

Voleva fare la cardiologa.

«Mi sembrava una cosa altisonante, ma non so se avrei avuto la persistenza per quegli studi. Poi invece a 16 anni e mezzo ho fatto il primo film e nonostante le difficoltà - la regista era Lina Wertmuller, così severa... - sono entrata in un mondo magico. Così mi sono trasferita a Roma, rischiando un po'. I miei genitori non erano né favorevoli né contrari. Hanno rispettato le mie scelte».

Ci è mancato poco che fosse lei *Pretty Woman*...

«Un film che avrei fatto molto volentieri. Mi ci vedevo in quel ruolo. Solo che hanno preso Julia Roberts... Io ero molto brava, ma lei era perfetta».

Le è dispiaciuto?

«Siamo abituati a rimuovere i dispiaceri. Il nostro lavoro è fatto di rifiuti. A volte non ti prendono perché mancano certe specificità. Ci rimango male se scelgono qualcuno che non stimo. Ma nel caso di *Pretty Woman*, su Julia Roberts non c'era niente da dire».

Una donna giovane è bella, a 40 anni diventa affascinante. Lei come si sente rispetto alla bellezza?

«Secondo me ero più carina da ragazza, però adesso gestisco meglio le mie qualità. Se mi rivedo in foto dico "però, che bella ero...". Ma che ero bella me lo dicevano gli altri, così è cre-

sciuta questa idea di donna attraente. Se la percezione degli altri è positiva mi sento bella, mi dà il senso estetico di me. Insomma, mi piaccio quando piaccio. Forse anche perché noi attori viviamo della percezione degli altri».

Che tempo dedica alla cura di sé?

«Non ho una routine quotidiana. Non ho né tempo né voglia. Però se mi capita un'ora e non sono inquieta qualcosa faccio. Vado dal parrucchiere il minimo necessario. Mi basta quando per lavoro mi devo ben vestire, ben profumare. A volte passo tante ore del giorno a fare queste cose che se ci penso mi viene la tristezza. Però non voglio dare l'impressione di essere trasandata. Quando ero piccola ero un ragazzaccio. Adesso mi piacciono le belle scar-

pe, i gioielli. Ho sprazzi di interesse, che poi svaniscono. A ogni modo preferisco le donne che sembrano naturalmente eleganti. Non quelle apparecchiate».

Se una donna è di 14 anni più grande del suo uomo fa impressione, viceversa no: perché?

«E' legato al concetto serio di famiglia. Oppure al fatto che le donne hanno meno tempo rispetto alla riproduzione. Però credo che sia un pregiudizio che si sta perdendo. Presto diventerà una cosa normale come tante altre ben più importanti. Comunque, per me non è un peso la differenza di età con il mio fidanzato».

E quanto le pesano le chiacchiere sulla sua relazione?

«Un po'. Però non ne faccio un dramma. L'importante è che non diventi un problema all'interno della coppia. Leggo o vedo in televisione notizie sul mio matrimonio, su una mia presunta gravidanza: queste sono cose importanti e vanno protette. Quando te le vedi spiatellate così... lo trovo offensivo. Non demonizzo chi lo fa e sicuramente ci vedo più malafede di quanta in realtà non ce ne sia. Capisco che fa parte del gioco, dell'industria, del mercato però mi dà fastidio e allora mi sottraggo».

Come?

«Per esempio non facendo interviste con Riccardo. Non portando la coppia sul mercato. O smentendo. La mia storia con Scamarcio è venuta fuori prima ancora che iniziasse e in un momento sbagliato. E' uno sgarbo che non dimentico».

Lei canta anche.

«Qualche volta l'ho fatto, ma più che altro il mio è un miagolio. Su un certo

tipo di musica il mio tono è un po' dolente e infantile. In "Giulia" ho cantato la sigla finale con i Baustelle, che amo molto».

Lei divora libri, ma quando è innamorata può stare a digiuno di lettura, come mai?

«E' una passione che ho da bambina. La nostra casa era invasa di libri. Dovunque, anche nei bagni. Sfoglia di qui e sfoglia di là. Mio padre mi diceva: leggi. Io prendevo i libri, capivo, non capivo, iniziavo, lasciavo, poi riprendevo. E mi rendevo conto che aumentava la mia capacità di leggere, di comprendere, anche questo è straordinario rispetto alla lettura. Però certo non ho letto quanto avrei voluto. Anzi penso di averlo fatto molto poco. Mi piacciono i grandi scrittori classici, i russi, i francesi, i tedeschi. Ma spesso sono costretta a leggere cose mediocri per lavoro. Però può capitare che da un libro dal punto di vista letterario scarso si possa tirare fuori un grande film. Quando sono innamorata leggo poco perché sono distratta. Allora scelgo poesie o cose pertinenti all'innamoramento».

Valeria, lei ha detto che la sua ambizione è fare qualcosa di bellissimo: cioè?

«Ho la speranza che qualcosa di bellissimo debba accadere. Potrebbe essere anche un film bellissimo, un personaggio bellissimo che tocchi profondamente. Non mi sento appagata. Anche se l'esperienza del carcere con "Giulia" è stata forte. Le detenute mi hanno dato il loro tempo e mi hanno spinto a vedere e capire cose che altrimenti non avrei avvicinato mai. Il mestiere dell'attore è un privilegio, nonostante le nevrosi, le paure, la stanchezza, ti mette in contatto con mondi, vite, lontani e diversi. Oggi è un'istruttrice di nuoto che è anche una detenuta in semilibertà, domani chissà... E' già qualcosa di bellissimo».

Ha 42 anni è fidanzata con l'attore Scamarcio

Valeria Golino è nata a Napoli il 22 ottobre 1966, da padre napoletano e madre greca. Valeria ha trascorso l'adolescenza tra Napoli e Atene, dopo la separazione dei genitori. Ha iniziato a lavorare in Grecia come modella. A 16 anni la regista Lina Wertmüller la nota e la scrittura per il film «Scherzo del destino in agguato dietro l'angolo come un brigante di strada» (1983) nei panni della figlia di Ugo Tognazzi. A 22 anni l'attrice si trasferisce a Hollywood per seguire il fidanzato, Peter Wee Herman. Più tardi si è divisa tra l'America e l'Italia. Valeria Golino parla correttamente l'italiano, il greco, l'inglese e il francese. E' fidanzata con Riccardo Scamarcio. Un'unione che suscita pettegolezzi per la differenza d'età tra i due: lei è più grande di 14 anni. Si sono conosciuti sul set di Texas.

Ha vinto il «David» come miglior attrice per «La guerra di Mario»

E' nelle sale con «Giulia non esce la sera» di Giuseppe Piccioni. La Golino ha lavorato con grandi registi e grandi attori. Nel 1988 «Rain Man» con Tom Cruise e Dustin Hoffman. Sean Penn la vuole in «Lupo Solitario». Poi verranno Gabriele Salvatores con «Puerto Escondito» e Robert Altman per «I protagonisti». Grande successo con i due film della serie «Hot shots!» di Jim Abrahams. Ma gli incontri professionali importanti sono tantissimi: da Quentin Tarantino ad Antonio Banderas, da John Carpenter a Silvio Soldini e Francesca Archibugi, da John Malkovic a Julia Roberts a Glenn Close, da Nanni Moretti a Tony Servillo. Nominata ai David di Donatello nel 2002 con Respiro e nel 2008 con Caos Calmo, vince la statuetta come migliore attrice nel 2005 con «La guerra di Mario». Nastro d'argento per «Storia d'amore» e ancora «Respiro».

CINEMA

→ **La piscina** È il luogo dell'incontro dei due protagonisti, spazio «scollegato» dal mondo

→ **Il carcere** Giulia è in semi libertà: esce il giorno per lavorare come istruttrice di nuoto

Piccioni: vi racconto l'Italia senza passioni come questa sinistra lontana dalla realtà



L'intellettuale e la detenuta Valerio Mastandrea e Valeria Golino in una scena di «Giulia non esce la sera» di Giuseppe Piccioni

Da venerdì nelle sale «Giulia non esce la sera», il nuovo film di Giuseppe Piccioni con Valeria Golino, Valerio Mastandrea e Sonia Bergamasco. Storia d'amore incompiuta tra una «carcerata» e uno scrittore.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

Mettiamola così: *Giulia non esce la sera* (nelle sale da venerdì per 01), il film che segna il ritorno di Giuseppe Piccioni a cinque anni da *La vita che vorrei*, non è un film sul carcere come ci si poteva aspettare. Ma è una sorta di «esame di coscienza» per la nostra «classe» intellettuale, nonché per questa nostra sinistra

sempre più vaga e sbiadita, in crisi di identità e ormai priva di passioni. Sarà troppo per un film certamente «anomalo» rispetto al panorama, ma che in fondo racconta una storia d'amore incompiuta? «Beh - spiega il regista - è sicuramente uno sguardo sul presente letto a mio modo. Attraverso, cioè, una storia d'amore. Anzi la mancanza di una storia d'amore. Quindi la mancanza della passione, la stessa che manca a questa politica...». Stiamo parlando del Pd? «Sì. Stiamo parlando di una classe politica che non ha più slanci, che è distante dalla realtà».

SCRITTORI IN CRISI

Così come il suo protagonista, un Valerio Mastandrea sempre più bravo che veste i panni di uno scrittore emergente in crisi. Bella casa, bella

moglie (Sonia Bergamasco), figlia adolescente e la totale incapacità di abbandonarsi alla vita vera. I suoi scritti, sempre più evanescenti, dicono di fantasticherie amorose alla Amélie o di preti in crisi di vocazione. In un'ironica danza di personaggi che irrompono fisicamente nel vuoto quotidiano dello scrittore, al momento in attesa del responso di un importante premio letterario che lo vede nella cinquana



dei finalisti. È in questa routine che avviene l'incontro che potrebbe cambiare la sua vita: Giulia, la bella Valeria Golino, istruttrice di nuoto e «carcerata». Per amore ha abbandonato marito e figlia, ma in seguito ha ucciso l'amante che voleva lasciarla. Ora è in carcere in regime di semilibertà: esce il giorno per lavorare in piscina ma la sera ha il rientro. Tra i due, in breve, scoppierà la scintilla ma il finale non sarà lieto. Anche perché, Guido, lo scrittore non scoglierà di cambiare. «Spesso vesto i panni di personaggi che non condivido», dice Valerio Mastandrea, ricordando in particolare il «padre assassino» di *Un giorno perfetto* di Ozpetek. «Ma questo è davvero un uomo che non sopporto. È intellettuale che non osa mai, che non si mette in discussione e non si prende mai le sue responsabilità. È un certo tipo di elettorato - aggiunge - che mi ha stufato. È ora di finirla con questo atteggiamento ed è necessario tornare ad agire». Aleggja, insomma, il tema «politico». E Piccioni, in qualche modo, lo rivendica. Nato da uno spunto personale («era un momento in cui non sapevo bene che strada prendere ed ho cominciato ad

editrice la brava Piera Degli Esposti

andare in piscina») *Giulia non esce la sera* è stata per Piccioni l'«occasione di dire molte cose che non vanno nel nostro paese. Il mondo della produzione culturale, per esempio, in cui gli intellettuali non si confrontano ma si limitano a fare gli opinionisti, senza più il desiderio di cambiare le cose. L'Italia è piena di questi personaggi così come è piena di manager che fanno fallire le banche». Il «suo» Guido, infatti, è «uno scrittore ambizioso ma che cerca di sfuggire il successo. Dice di essere contro il mondo letterario ma ci scende a patti. S'innamora ma non riesce ad andare fino in fondo». C'è bisogno «di ricominciare - conclude il regista - a dirsi un po' di cose che abbiano senso, per ritrovare una vita più autentica. Anche nel cinema. Non è possibile, per esempio, che si parli di un film solo quando riesci a farti complice una certa stampa fondata sul gossip. Per *Giulia* sappiamo già che possiamo contare solo sui trailer, sul passaparola e sulla stampa cinematografica. Non avremo aiuti extra». Se non la qualità. ♦

Personaggi Nei panni della scaltra

CINEMA ANTEPRIMA

Due personaggi ai bordi della vita e di una piscina

Silvana Silvestri

Proiezione di presentazione del film di Giuseppe Piccioni *Giulia non esce la sera*, che sarà nelle sale da venerdì, il film che ci osserva dai grandi manifesti per le strade con gli occhi di Valeria Golino. Lei è la donna misteriosa che lo scrittore Guido (Valerio Mastandrea) incontra in piscina, non troppo brusca per essere un'allenatrice, ma con un misterioso rientro obbligato, ogni sera, in carcere dove si trova per aver ucciso il suo uomo che la voleva lasciare. Guido è come imbambolato di fronte a tanto materiale umano, con quei suoi libri pur di successo, ma che nessuno riesce a portare a termine perché con la realtà hanno vaghissimi legami. Il rapporto tra vita vissuta fino in fondo o soltanto immaginata è alla base dell'incontro tra i due protagonisti di questa storia d'amore, una sterzata rispetto alle commedie delle feste. Non vuole essere carezzevole, forse trasognata, certo amara. «Il soggetto, forse sono impudico a dirlo, si confessa Piccioni, ma in un momento in cui non sapevo che direzione prendere sono davvero andato in piscina (anche se io sapevo nuotare). La piscina è un ambiente curioso, ci si muove ma senza parlare con gli altri, sei scollegato dal mondo esterno. Poi ho cominciato a scrivere la storia con Federica Pontremoli con una struttura abbastanza definita ma anche aperta, generosa nei confronti del racconto. Il protagonista era abbastanza anomalo, con ambizioni a cui cerca di fuggire. Vuole fuggire dal mondo letterario ma lo asseconda, si innamora ma non riesce a fermare la sua donna. Quasi mai fa quello che ci si aspetterebbe dal suo carattere. Assomiglia alle persone che si occupano di produzione artistica nel nostro paese». Anche a quelli che si occupano di politica? «In questo caso sarebbe un personaggio ben più tragico. Lui è un intellettuale che non inter-

viene nel mondo, che non si espone, non vive. E il nostro paese è pieno di opinionisti che non cambiano il mondo, come di manager che fanno fallire le aziende».

Valerio Mastandrea che interpreta lo scrittore Guido, non nasconde la sua estraneità al personaggio che interpreta, anche se, sottolinea, a lui piace interpretare personaggi che gli sono estranei (come il poliziotto che stermina la famiglia in *Un giorno perfetto* di Ozpetek): «Secondo me questo personaggio è un'occasione per dire molte cose che non vanno bene in questo paese, ha sfumature che mi fanno pensare a tante cose». Una di queste è che secondo Piccioni le due solitudini dei protagonisti si assomigliano, secondo Mastandrea sono diverse, quella dell'intellettuale è un suo vezzo: «Io sono stanco di queste persone, dice l'attore, non ce n'è più bisogno, bisogna tornare a prendersi le proprie responsabilità altrimenti le cose non cambieranno».

Il film è scomodo? si tratta di una scommessa per i produttori? Caterina d'Amico (amministratore delegato Rai Cinema) ammette di essere rimasta affascinata e sorpresa dalla sceneggiatura: «Mi piaceva l'incontro spudorato con una vitalità così dirompente da diventare tragica. Il personaggio di Valeria Golino è magnifico e Guido, poverino, potrebbe essere travolto da questa ondata che gli arriva addosso. Il nostro cinema ha paura dei personaggi troppo forti, ora ne ha uno». Una sorpresa del film sono i giovanissimi interpreti, Jacopo Domenicucci (Filippo), Domiziana Cardinali (Costanza), Chiara Nicola (Viola), concreti e determinati. In qualche modo ci indicano dove va il nostro cinema («più che di una nuova legge, ha bisogno di cambiare discorsi e pensieri», dice Piccioni che ha fatto della sua libreria un luogo di incontro a questo scopo). Titoli di coda a sorpresa (Golino canta).



PELLICOLA ATIPICA

Valeria Golino non esce la sera perché torna in carcere

L'attrice protagonista del film di Piccioni: «Ho accettato questo ruolo ancor prima di leggere la sceneggiatura»



CELLA E PISCINA

Valeria Golino, compagna di Riccardo Scamarcio, nel film «Giulia non esce la sera» è una donna in carcere per aver ucciso il compagno, che di giorno fa l'insegnante di nuoto. «Per prepararmi al ruolo ho incontrato delle detenute nel carcere di Velletri»

AMORE DIFFICILE Nel cast

Valerio Mastandrea
che cerca di fare breccia
nel suo cuore malato

Michele Anselmi

Roma Questa sì che è una novità: Valeria Golino canta, neanche male. La sua voce roca, dal timbro inimitabile, si sposa piacevolmente a quella dei Baustelle in *Piangi Roma*, composta per *Giulia non esce la sera*, da venerdì nelle sale. Lei è la prima a dirsi «stupita»: «Avevo dubbi, anche un po' di paura, ma la musica è tentatrice. Tanto sapevo che la canzone sarebbe finita sui titoli di coda, sicché uno poteva anche andarsene senza ascoltarla tutta».

Riccioluta e in splendida forma, la 43enne attrice napoletana è la Giulia del titolo. E se non esce la sera è perché, in libertà vigilata dopo aver ucciso l'uomo per il quale mollò marito e figlia, ogni notte dorme in prigione. Giulia è scontrosa e scorticata, segnata dalla tragedia personale, immersa in una sorta di vuoto incolmabile, a un passo dall'amnesia volontaria. «Io non mi perdono, io non ho diritto a niente», confessa. Nel film di Giuseppe Piccioni fa l'insegnante di nuoto. Non vorrebbe dar confidenza allo scrittore di medio successo Guido Montani, cioè Valerio Mastandrea, che si presenta in piscina al posto della figlia svogliata. «Io so stare a galla», fa lui. Lei sulle prime lo tratta rudemente. L'uomo tiene duro: alle prese con un trasloco che rinvia, un libro che non viene e una moglie che non desidera più, trova sollievo nell'esercizio fisico. Raggiunge le 25 vasche: e a quel

punto strapperà un sorriso alla donna misteriosa, incerta se chiudersi in se stessa o aprirsi alla gentilezza inattesa.

Film atipico nel panorama italiano, anche per l'inserimento di visioni e fantasie che rispecchiano il mondo interiore dello scrittore a un passo da un premio simil-Strega, *Giulia non esce la sera* è interamente costruito sull'espressività e la presenza di Valeria Golino. Non a caso l'attrice disse subito sì, senza neanche leggere il copione: «Forse un po' incautamente», scherza, alludendo al vivace rapporto dialettico intrattenuto sul set con Mastandrea. Due interpreti esigenti, di forte carattere e piglio «interventista», non deve essere stato facile per Piccioni governarli. Dice il regista: «Valeria ha un'eleganza ineliminabile, una sensualità difficile da appannare. Bastava poco, un vezzo nell'acconciatura, un suo portamento istintivo, per farne riemergere la presenza scenica». Per prepararsi al ruolo, l'attrice ha incontrato, «con un certo pudore», alcune detenute del carcere femminile di Velletri. «M'è servito per far sentire dov'era Giulia ogni volta che non la vediamo», rivela, aggiungendo però di aver trovato quel carcere «molto umano, non dico gradevole, ma a suo modo accogliente, popolato di persone affettuose, di bambini che stanno lì fino a tre anni».

Ormai specializzata in ruoli da eroina romantica, fragile e combattiva insieme, l'attrice si prenderà una vacanza brillante girando *L'uomo nero* con Sergio Rubini. Poi si vedrà. Ha un fidanzato amoroso, Riccardo Scamarcio. E forse un figlio da fare insieme.



Amore in libertà vigilata

Da venerdì in sala
 “Giulia non esce
 la sera”, ultimo
 film di Piccioni
 Nel cast di questo
 “dramma leggero”
 la coppia Golino
 Mastandrea

di ROBERTA BOTTARI

ROMA - Giulia (Valeria Golino) è una donna in carcere colpevole di omicidio, Guido (Valerio Mastandrea) è uno scrittore dal discreto successo. Niente in comune fra i due? Allora perché, appena i loro occhi si incrociano, si “sentono” uno nell’anima dell’altra? Il motivo è basilare: entrambi hanno l’esistenza bloccata. Lei perché vive reclusa e tormentata dal rimorso, non tanto per aver ucciso un uomo che la voleva lasciare, quanto perché era quello per il quale aveva abbandonato marito e figlia, che da allora non la vuole più vedere, che l’ha cancellata. E lui? Lui ha semplicemente paura. E la paura, si sa, mangia la vita... Con *Giulia non esce la sera*, Giuseppe Piccioni torna dietro la macchina da presa a cinque anni da *La vita che vorrei*, lanciando una coppia inedita (Golino - Mastandrea) molto intensa e particolarmente riuscita.

Il film, prodotto da Lionello Cerri con Rai Cinema e interpretato anche da un’efficace Piera Degli Esposti, sarà nelle sale da venerdì con 01, in 180 copie. «Un dramma leggero»,

lo definisce lo stesso regista, «in cui Giulia è l’ombra di Guido. Anche lui sembra essere in libertà vigilata, con la differenza che, lei almeno ha dissipato la sua vita, mentre lui non sceglie. Mai. Non che sia un uomo apatico, anzi. È sposato con

una donna molto bella (Sonia Bergamasco), ma non la ama affatto; ha paura delle malattie; nutre ambizioni, ma

sembra volerle sfuggire al tempo stesso; si innamora di Giulia ma non riesce a fermarla, come nella canzone di Richard Anthony che ascolta sempre, quasi “sperando” in un finale diverso. Cerca di essere trascinato da qualcosa, ma in realtà non esce mai dalla sua solitudine. Se non quando prende contatto con la figlia adolescente».

Quanto a Giulia, lei non esce la sera perché vive in carcere, ma tutti i giorni insegna nuoto in una piscina. Ed è lì che Guido la incontra. «La piscina», spiega ancora Piccioni - è un luogo particolare, sospeso, coltiva l’illusione della leggerezza e, anche quando è affollato, si è soli». Valerio Mastandrea non nasconde la totale distanza con il suo personaggio: «Non è la prima volta, anche Ferzan Ozpetek in *Un giorno perfetto* mi ha affidato il ruolo di un uomo tremendo... È vero che Guido e Giulia sono entrambi soli, ma lei ha fatto le sue esperienze, anche se negative, mentre lui fa della sua sofferenza quasi un vezzo. Credo che Guido sia una persona arida, incapace di farsi sconvolgere la vita

o di prendersi una responsabilità».

Valeria Golino, per la fiducia nel regista, ha accettato la parte prima ancora di leggere la sceneggiatura: «Dopo, però, sono stata nel carcere femminile di Velletri, dove ho incontrato diverse detenute. E mi sono serviti davvero tanto perché anche se il film non parla della prigione, lì ho capito che avrei dovuto avere Giulia, da dove veniva», racconta l’attrice, che chiude l’opera di Piccioni con la sua inconfondibile voce, cantando il brano dei Baustelle, su titoli di coda.

«I personaggi della storia», conclude Piccioni, che firma la sceneggiatura con Federica Pontremoli - sono anche un’occasione per dire che, secondo me, nel nostro Paese deve passare la fase in cui gli intellettuali fanno gli opinionisti invece di impegnarsi per cambiare il mondo».



In quelle anime sfiorate vibra un sentimento acuto del presente

di FABIO FERZETTI

UNO SCRITTORE che non sa bene perché scrive né perché sta ancora con sua moglie. Una donna segnata da una colpa terribile, ma anche fresca, leggera, ancora capace d'amore. Un mondo che somiglia a quello in cui viviamo ma solo un poco, senza esagerare. Come in certi disegni che qua semplificano, là enfatizzano o alterano colori e proporzioni fino a ricreare un universo coerente e simile al nostro, ma inconfondibilmente "altro".

Nel suo nuovo film *Piccioni* riprende ed esaspera le caratteristiche che rendono il suo cinema così prezioso e spesso spiazzante, a volte un poco snervante. Per entrarvi bisogna stare al gioco abbandonando le pretese di realismo. Ambienti, personaggi, relazioni: qui nulla è "realistico" tranne i sentimenti. E anche quelli non sono certo ordinari o facilmente riconoscibili. I personaggi (soprattutto maschili) di *Piccioni* sono antieroi indecisi a tutto, spettatori della propria vita, figure senza un centro definito che di questa vaghezza fanno una strategia esistenziale. Ma non è un difetto: è il cuore di una poetica e di uno sguardo non sempre facile da seguire, forse neanche per gli attori, ma segretamente in sintonia col nostro presente.

Se Giulia non esce la sera ha un limite, semmai, è quello di pendere tutto dalla parte di Guido/Mastandrea e di lasciare solo abbozzata Giulia/Golino. Come dice l'editrice Piera Degli Esposti, "di questo personaggio vorremmo saperne di più". E vorremmo saperlo diversamente, mentre Giulia racconta il suo passato più che viverlo davanti a noi (è un problema di sceneggiatura, non di interpretazione). Ma il centro del film, appunto, è Guido, anzi volendo si può anche leggere tutto come una sua fantasia letteraria, cosa che renderebbe più accettabili certi passaggi e la disinvoltura con cui il film "spende" Giulia a uso e consumo di Guido e dei suoi equilibri.

Alla fine infatti di Giulia non resta molto, mentre Guido attraverso la loro storia sembra aver capito qualcosa in più sull'amore, anche se vissuto precariamente fra gli scatoloni di una casa in trasloco. E almerò con sua figlia Costanza, e con quel fidanzatino così buffo e così "adulto" che legge già Kafka e ama le canzoni tristi di Sergio Endrigo e Richard Anthony (Jacopo Domenicucci, il personaggio più azzecato del film con la figlia, Domiziana Cardinali), si rivela capace di capire, mediare, addirittura di agire. Mentre noi riusciamo a capire meglio questo personaggio insolito e opaco, che non suscita identificazioni se non con un brivido (saremo stati così anche noi, almeno qualche volta?), ma che trova un significato e un valore in questo miscuglio di arrendevolezza e ostinazione.

Una tragedia, a ben vedere, ma una tragedia sui generis, raccontata con gli occhi di un personaggio refrattario al tragico perché incapace di scelte definitive. Può non piacerci. Può lasciarci sconcertati. Ma forse, di questi tempi, non è una prospettiva così irrealistica.



Cinema Da venerdì nelle sale «Giulia non esce la sera»

Golino: «Io, in semi libertà per un amore sbagliato»

L'attrice nel ruolo di una detenuta accanto a Mastandrea
Presto sarà diretta da Rubini in una commedia romantica

Dina D'Isa

d.disa@iltempo.it

■ Torna sul grande schermo, a 5 anni di distanza da «La vita che vorrei», il regista Giuseppe Piccioni per dirigere Valeria Golino e Valerio Mastandrea in «Giulia non esce la sera», da venerdì distribuito in 180 cinema da 01. La storia racconta l'incontro tra Guido, scrittore infelicemente sposato e padre di un'adolescente, con Giulia, istruttrice di nuoto in semi libertà per scontare una pena dopo aver ucciso l'amante per il quale aveva lasciato marito e figlia. Nel cast spiccano anche Piera Degli Esposti, Sonia Bergamasco e Antonia Liskova, che proprio lunedì è stata intervistata da Franco Montini alla Casa del Cinema in una sala affollatissima di pubblico.

«Giulia, il mio personaggio, è piena di sensi di colpa, ma più per aver abbandonato la figlia che non per l'omicidio commesso - ha raccontato ieri Golino -. È una donna piena di energia, mentre Guido è un intellettuale, come ce ne sono tanti, purtroppo, che non si assume responsabilità e non si lascia coinvolgere da nulla, non osa mai. Per entrare nel personaggio sono andata a visitare le detenute del carcere di Velletri e mi sono stupita di come sia ben strutturato un penitenziario: non è un posto così orribile come si immagina, le detenute vivono nel verde, hanno la possibilità di stare con i propri figli fino a 3 anni di età e vivono tra loro rapporti affettuosi. Le anziane sono molto più serene rispetto a quelle appena arrivate che sono invece infelici. Giulia è l'emblema di quelle donne che, proprio quando vivono i drammi più devastanti, trovano la forza per reagire. Anche se nel suo caso è costretta alla fine a fare scelte estreme. Dopo tanti personaggi neri, sono felice di poter presto interpretare una commedia romantica: s'intitola



Valeria Golino

«L'uomo nero» di Sergio Rubini ed è ambientata nella Puglia degli anni '60», ha anticipato l'attrice che nel film canta anche nella canzone dei titoli di coda, «Piangi Roma», con il gruppo rock Baustelle. Se tra Golino e Mastandrea sono stati molti i litigi e le discussioni sul set, al contrario con il suo compagno, Riccardo Scamarcio, Valeria ha detto che «non si stanca mai di guardarlo e fotografarlo. Da quando sono fidanzata con lui per una costanza di felicità non leggo nemmeno più. E dopo «l'equivoco incomprensibile» sul loro «matrimonio annunciato» la Golino non si spaventa di sottolineare la differenza di età con Scamarcio: «14 anni non sono pochi ma ormai sono tante le donne con uomini più giovani. Ma forse Madonna ha esagerato, 50 anni contro 22 sono un po' troppi».



Visto dal Critico

di Gian Luigi Rondi



Piccioni gira un viaggio nei sentimenti

GIULIA NON ESCE LA SERA, di Giuseppe Piccioni, con Valerio Mastandrea, Valeria Golino, Sonia Bergamasco, Italia, 2009.

Continua il viaggio di Giuseppe Piccioni attraverso i sentimenti, iniziato vent'anni fa con «Il grande Blek». Questa volta lo compie tramite due personaggi abbastanza insoliti, Guido, uno scrittore quasi di successo, tanto che è entrato nella cinquina di un premio letterario, con una moglie che ama distratto e una figlia di una decina d'anni cui invece è piuttosto legato; Giulia, una maestra di nuoto in una piscina, che però, come il titolo avverte, «non esce la sera». Il motivo è spiegato quasi subito: la sera torna in carcere perché è in libertà vigilata avendo ucciso il proprio amante per il quale aveva lasciato un marito e una figlia già grandicella.

Questi due personaggi, uscito ciascuno da ambienti molto diversi, cui appartengono con distacco, si incontrano in piscina e a poco a poco si avvicinano grazie a un sentimento che, a un certo punto, potrebbe anche definirsi amore. Entrambi, però, stentano a vincere le loro reali solitudini, specialmente Giulia oppressa, molto più che dai

rimorsi, dalla constatazione che la figlia, nonostante un tentativo segreto di Guido, continua duramente a respingerla. La conclusione così, almeno per lei, non potrà non essere tragica.

Piccioni ha puntato soprattutto sull'incontro fra quelle due solitudini, disegnandone gli impacci, le contraddizioni, i turbamenti, specie quando, con slanci di buona volontà, si tenta di superarli. L'ambiente letterario attorno e quello carcerario li ha appena accennati, privilegiando lo svolgimento del rapporto fra i protagonisti, in qualche divagazione di sfondo non è stato sempre felice, l'avvicinarsi, ad esempio, attorno allo scrittore, dei personaggi delle sue opere, ma le tensioni dei sentimenti e, in modo speciale, l'implicito e addirittura il non detto di certe azioni di Guido ai limiti dell'ambiguità, li ha espressi in modo plausibile, sostenuto da buone tecniche (la nitida e quasi ovattata fotografia di Luca Bigazzi) e dall'interpretazione di due attori di collaudate e sempre più salde qualità: Valerio Mastandrea, un Guido in bilico fra gli opposti, ora egoista ora sensibile, con meditate misure, Valeria Golino, una Giulia cui è riuscita a dare forti anche se spesso solo segrete dimensioni drammatiche.

In equilibrio tra asprezza e finezza.



Il regista Piccioni



Mastandrea interpreta il nuovo conformismo

CINEMA. Venerdì nelle sale "Giulia non esce la sera" di Piccioni. L'attore, in stato di grazia, è un intellettuale romano e rifondarolo che odia i letterati chic ma non sa differenziarsi da loro. Valeria Golino nel ruolo di un'insegnante assassina.

DI MICHELE ANSELMI

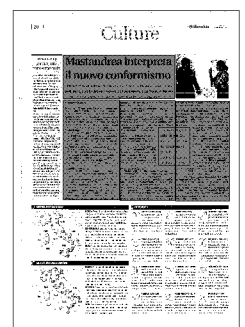
■ A Valerio Mastandrea, classe 1972, romano doc cresciuto alla Garbatella, piace interpretare personaggi che non condivide. Dice proprio così presentando ai giornalisti *Giulia non esce la sera*, il nuovo film di Giuseppe Piccioni, nel quale incarna a sorpresa uno scrittore di medio successo e di mediocre qualità, tal Guido Montani, entrato nella cinquina finale di un premio prestigioso (ribattezzato Malaspina, ma allude allo **Strega**). Il fatto è che a Mastandrea, icona di una certa romanità aspra e giocosamente triviale, gli intellettuali stano proprio sulle scatole, «anche se hanno sensibilità affini alle mie», con l'eccezione di Pier Paolo Pasolini, uno che - a suo giudizio - si sporcava le mani e sapeva assumersi le proprie responsabilità. Di Guido Montani non gli piace quasi niente. Lo preferisce al marito ossessivo e violento di *Un giorno perfetto*, che alla fine sparava sui figli, ma lo ascrive a una categoria detestabile, perché galleggia sulla superficie della vita, non si impegna, non partecipa: «Possiede tutti i vezzi di un certo tipo di intellettuali. Se le cose vanno male in Italia è anche per colpa loro, che non fanno politica ma formano l'elettorato di una politica detestabile».

Vicino a **Rifondazione**, e non ne fa mistero, l'attore sta vivendo professionalmente un momento di grazia. Film come *Notturmo bus*, *Non pensarci*, *Tutta la vita davanti*, appunto *Un giorno perfetto*, l'hanno riportato sulla cresta dell'onda in ruoli di rilievo. Adesso esce *Giulia non esce la sera*, e intanto ha partecipato, sia pure in una partecina, al sontuoso musical hollywoodiano *Nine* in parte girato a Roma e dintorni.

Difficile giocare al "chi è chi" nel caso di Guido Montani. Magari qualcuno vi riconoscerà un Sandro Veronesi più giovane o un Niccolò Ammaniti più maturo, e di sicuro la ricostruzione dell'ambiente let-

terario, tra interviste contrattate, favori agli agenti e simil **Bellonci**, incuriosisce perché poco frequente al cinema. Anche se poi il film di Piccioni, che all'inizio doveva chiamarsi proprio "Il premio", va da un'altra parte. Guido, per dirla col cineasta ascolano che non firmava una regia da *La vita che vorrei* del 2004, «vorrebbe non essere ambizioso ma lo è, pubblicamente dichiara di non pensare al successo ma accetta, lamentandosene, di fare tutto ciò che gli viene proposto come necessario, si vanta di non credere ai premi ma non al punto di disinteressarsene». Semplicemente non sceglie. «Così come probabilmente non ha scelto la vita che conduce, la casa in cui abita, forse nemmeno l'idea di fare quel mestiere: la sua tragedia è quasi invisibile, silenziosa», aggiunge Piccioni. Il quale, a differenza di Mastandrea, ritiene che «se il personaggio diventa testimonianza di un valore, allora finisce la drammaturgia: sennò che dovremmo dire dell'*Uomo del banco dei pegni*»?

Marito svogliato e padre distratto, Guido è un uomo con poche qualità. Però, sostituendo la figlia che non vuole più prendere lezioni di nuoto, conosce in piscina l'insegnante scontrosa e affascinante, la Giulia del titolo, ovvero Valeria **Golino**. Giulia non esce la sera perché è in libertà vigilata dopo aver ucciso l'uomo per il quale lasciò il marito e la figlia ora adolescente. Di notte dorme in carcere. Il film, ambizioso e divagante, racconta l'incontro tra queste due anime in pena: lui ama descriversi come uno che sa «stare a galla», lei non si perdona, dice «io non ho diritto a niente». Entrambi proveranno a compiere un tratto di strada insieme, ma è una speranza illusoria, la tragedia è in agguato.



Giulia non esce la sera, scritto da Piccioni insieme a Federica **Pontremoli**, interpretato anche da Sonia **Bergamasco**, Antonia **Liskova** e Piera **Degli Esposti**, esce venerdì in 180 copie, distribuito da Rai-cinema, che produce con Lionello **Cerri**. Chissà come andrà. Per i film italiani, anche i più leggeri e commercialmente appetibili, non è un buon momento: sia

Italians sia *Ex* hanno incassato meno del previsto. «Per sopravvivere, in questo mercato, nel comune sentire delle persone, bisogna mettersi tutti in discussione, anche voi giornalisti», teorizza Piccioni, invocando il sostegno della stampa, perché «un film così difficilmente ha diritto di cittadinanza nei contenitori televisivi». Vittimismo a parte, *Giulia non esce la sera* prova a travalicare un certo realismo tipico dei nostri autori, anche con rischiose incursioni visionarie in chiave di malia (la danza degli ombrelli, lo spettacolo di lap

dance), tra echi di *Les parapluies de Cherbourg*, citazioni musicali dal francese Richard **Anthony** e omaggi al cinema di Ettore **Scola**.

Pare che, sul set e ancor prima in fase di scrittura del copione, Valerio Mastandrea e Valeria Golino abbiano vivacemente discusso dei rispettivi personaggi. Sullo schermo funzionano bene, più lei che lui in verità. Ma non deve essere stata una passeggiata, ad ascoltarli mentre battibeccano davanti ai giornalisti, un po' per scherzo un po' no, sotto lo sguardo del regista. La cui frase preferita recita: «La felicità è la tristezza che fa le capriole».

Un incontro tra due
anime in pena. Lui
ama descriversi come
uno che sa «stare a
galla», lei non si
perdona, dice «io non
ho diritto a niente»

«Io, un'assassina perché amo i ruoli estremi»

La Golino e «Giulia non torna la sera»

IL CINEMA AL FEMMINILE

**Nel nuovo film di Piccioni l'attrice è una detenuta in libertà vigilata, che s'innamora di Mastandrea
La musica dei Baustelle**

Sul set di Sottouf debutto in Francia impersonando una pornostar

Vorrei fare più commedie come quella che girerò con Rubini «L'uomo nero»

OSCAR COSULICH

ROMA. Guido è uno scrittore che vive con un misto di distacco e imbarazzo il successo. Sposato e con una figlia adolescente, usa la scrittura come barriera con il mondo che lo circonda. A un corso di nuoto incontra l'istruttrice Giulia, enigmatica donna che lo affascina e di cui presto scopre il segreto: è un'assassina in libertà vigilata, che esce di carcere solo per lavorare alla piscina e che la sera torna in cella. Tra i due nasce una impossibile storia d'amore. Ecco la storia di «Giulia non esce la sera», nuovo film di Giuseppe Piccioni interpretato da Valeria Golino e Valerio Mastandrea. In uscita venerdì, distribuito da O1 in circa 200 copie, il film è interpretato anche da Sonia Bergamasco, Piera Degli Esposti, Antonia Liskova e dai giovanissimi Jacopo Domenicucci e Domiziana Cardinali.

«Dopo "La vita che vorrei" ho provato forte invidia per il ruolo che Piccioni aveva creato per Sandra Ceccarelli; per-

ciò, quando ha cominciato a scrivere questo film e me ne ha parlato, ho accettato subito la parte, prima ancora che fosse definita», racconta la Golino, che per quattro o cinque mesi, molto intensi, ha seguito la nascita della sceneggiatura. «A poco a poco - aggiunge - il regista definiva il personaggio e il suo linguaggio, lo asciugava, gli toglieva colore, lo scarnificava, fino alla Giulia che è arrivata poi sullo schermo. Io mi fidavo, perché conoscevo il suo modo di guardare all'universo femminile senza fretta, creando personaggi che possono ispirare tenerezza ed essere agghiaccianti al tempo stesso».

L'attrice napoletana, che si esibisce anche come cantante nei titoli di coda della pellicola, interpretando «Piangi Roma» dei Baustelle, autori della colonna sonora del film, si è sottoposta a un lungo lavoro preparatorio per questo ruolo: «Un mese e mezzo prima dell'inizio delle riprese sono andata un paio di volte nel carcere femminile di Velletri perché, anche se questo non è un film sul carcere, dovevo interiorizzare dove

fosse Giulia quando non si vede in scena e ho scoperto un mondo molto più umano di quanto pensassi. La cosa più difficile, invece, è stata la preparazione fisica: sono stata costretta a fare ginnastica e ad andare tre volte a settimana in piscina».

Ma lo sforzo, oltre a renderla plausibile nel ruolo, serviva anche ad avvicinare l'attrice alla visione del regista, che proprio in piscina s'è reso conto di come il nuoto sia uno sport che non permette il dialogo con gli altri e ha deciso di fare incontrare i due personaggi proprio in quell'ambiente. «Questi personaggi - spiega Piccioni - sono l'occasione per dire molte cose, che secondo me non vanno bene in questo Paese. Per ragioni diverse sono creature che non vivono, stanno alla finestra, lei perché la vita l'ha dissipata, lui perché ne ha paura. Sono una l'ombra dell'altro». Concorda Valerio Mastandrea ri-



cordando che «ci sono fin troppi intellettuali che hanno paura di agire, di prendere posizione e che vengono meno al loro compito primario. Guido non mi piace, né mi assomiglia, per questo mi è piaciuto interpretarlo».

Quanto alla Golino, sarà interprete del nuovo film di Sergio Rubini, «L'uomo nero», una commedia sentimentale ambientata nella Puglia degli anni Sessanta. Intanto, l'attrice sta per debuttare nelle sale francesi con «Collegiens», commedia di Riad Sottouf «su un gruppo di adolescenti molto complessati e cattivissimi. Io faccio solo un cameo, nelle vesti di una pornostar di Internet, che appare in un sogno. Ma mi piacerebbe interpretare in Italia più commedie, come quella di Rubini, anche se alla fine i miei ruoli rappresentano ciò che mi ha sempre interessato di più, personaggi un po' estremi, complessi, eroine capaci anche di cose tremende».

Valeria & Valerio, l'amore e le paure

La Golino e Mastandrea sono persone che non sanno più osare in «Giulia non esce la sera», il nuovo film di Piccioni. L'attrice canta anche, nella colonna sonora, in un inedito dei Baustelle. «Ancora sul set con Scamarcio? Perché no?»

ROMA Valeria Golino e Valerio Mastandrea, coppia inedita del cinema italiano, sono i protagonisti di «Giulia non esce la sera», scritto e diretto da Giuseppe Piccioni, coprodotto da Rai Cinema e Lumiere & Co, da dopodomani nelle sale.

Il film racconta con garbo tanti piccoli drammi quotidiani che riguardano la famiglia, la solitudine urbana, la mancanza di comunità. Nello specifico, Guido (Mastandrea), è uno scrittore di successo, con il suo libro più recente è entrato nella cinquina dei finalisti di un importante premio letterario. Mentre è alla prese con gli impegni che la candidatura del suo romanzo comporta, inizia a frequentare una piscina per imparare a nuotare. Li incontra Giulia (Golino), che insegna nuoto. Tra i due nasce una relazione che da subito rivela delle zone d'ombra. Perché Giulia ha un passato drammatico: ha ucciso l'uomo che amava e adesso deve scontare in carcere la sua pena, ha il permesso di uscire per recarsi al lavoro, ma la sera deve rientrare in carcere...

Nel cast, tra gli altri, Piera Degli Esposti, Sonia Bergamasco e Antonia Liskova, mentre le musiche sono dei Baustelle, che sui titoli di coda cantano - con la stessa Golino - nel pezzo inedito «Piangi Roma»: «Ma non ho intenzione di fare la cantante - precisa l'attrice - ho messo solo la mia voce al servizio del film».

Valeria Golino: come definirebbe il suo personaggio?

Giulia è una donna che ha dissipato la sua vita, non accampa scuse, non si giustifica. Lei non gradisce i tentativi di Giulio di riaccendere in lei una qualche speranza, perché insieme alla speranza rischierebbe di rinnovare un dolore che per lei, a quel punto della sua vita, sarebbe fatale. È come se l'unica possibilità per sopravvivere sia quella di essere

in una condizione di costante amnesia. Lei dice: «Io non ho diritto a niente». C'è qualcosa, tuttavia, che l'avvicina a Guido. Se lui è sempre sulla soglia della vita, lei, al contrario, l'ha lasciata alle spalle, ma non nell'oblio.

Valerio Mastandrea: se il personaggio di Giulia è definito nel suo passato, nella sua tragedia personale, il suo com'è?

Guido è uno scrittore insolito, non è un intellettuale, non si veste né parla come tale. Dichiaro di non credere ai premi, ma non tanto da disinteressarsi di ciò che si sta muovendo intorno a lui; si lamenta del suo editore, ma lo asseconda. La sua ambiguità lo rende un personaggio non facilmente giudicabile. Semplicemente non sceglie, così come probabilmente non ha scelto nella vita che conduce. Poi, il fatto di interpretare personaggi che non condivido è da sempre una mia prerogativa.

Golino, come si è preparata per questo ruolo?

È stato davvero faticoso anche dal punto di vista fisico, tre volte alla settimana in piscina, poi molta ginnastica (che a me proprio non piace). Sono stata anche in un carcere femminile, a Velletri, ho parlato con le detenute con molto pudore. Per ogni persona la realtà del carcere ha una valenza, un peso diverso, ma ho trovato molta umanità.

Lei e Riccardo Scamarcio avete girato «Texas» e vi siete innamorati. Farebbe un altro film con lui?

Come no! Certo! Naturalmente se il progetto fosse bello, se ci fosse una buona storia...

Non avrebbe timore che le due carriere si possano confondere?

Io non penso mai così. Avrei invece paura di fare una cosa forzata solo perché siamo una coppia.

Emanuela Castellini



Valeria Golino

IL CORAGGIO CHE NON HO

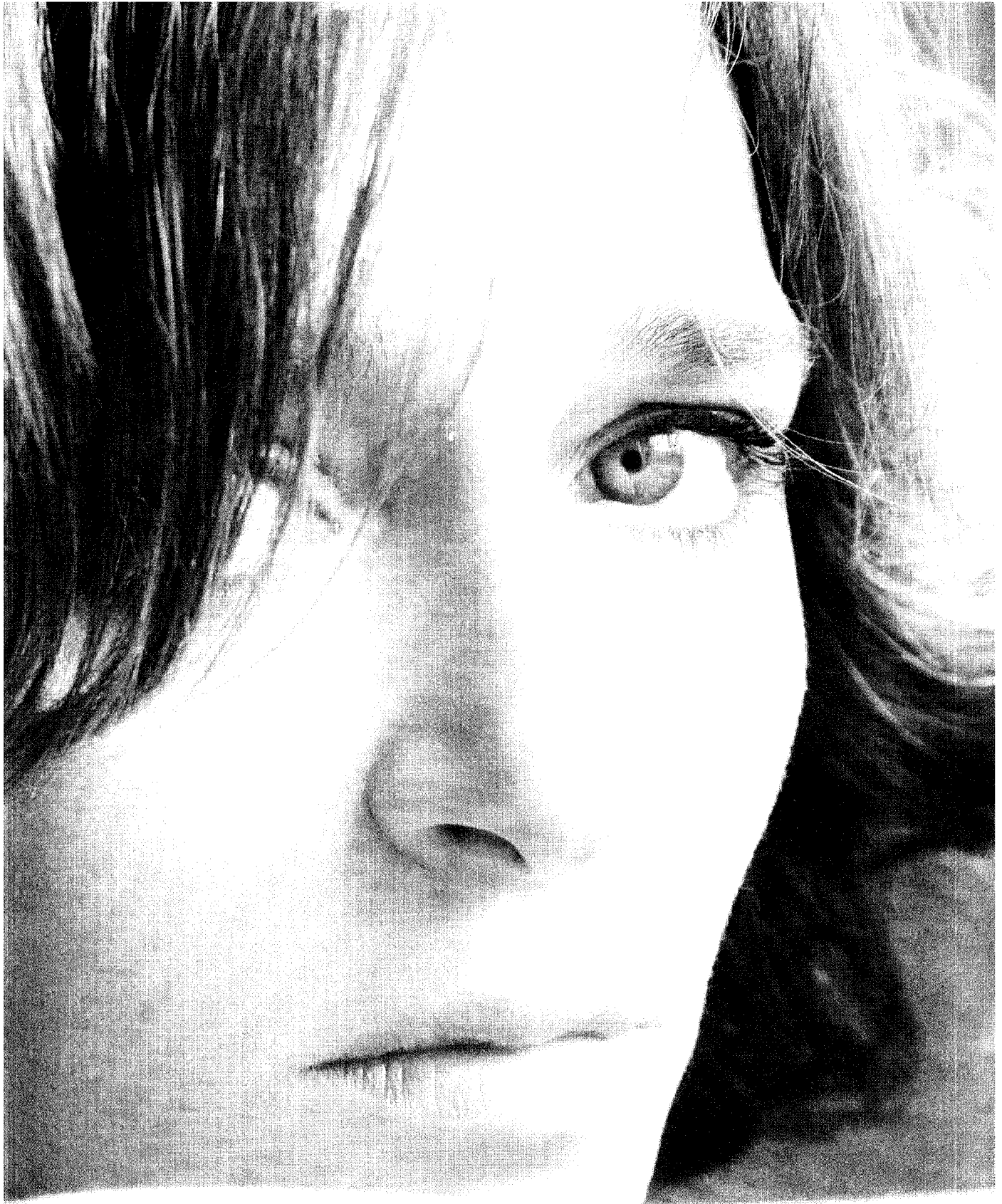
Da una parte, l'attrice che nei film (come quello che sta per uscire) ha sempre «qualcosa di eroico». Dall'altra, la donna che avverte il bisogno costante di essere accudita e il dubbio di non essere adatta alle strade difficili (l'adozione, per esempio). Una lunga chiacchierata che ha a che fare con il cuore. E anche, un po', con la cipolla

di Silvia Nucini - foto Alan Gelati - servizio Simone Guidarelli

Un cuore, diviso in tanti spicchi. E poi un altro, e un altro ancora. Valeria Golino, mentre parla, disegna cuori che sembrano cipolle, tagliate a metà. Quando ci saluteremo, dopo due ore e tante sigarette, mi accorgerò che questa intervista è stata proprio questo: il tentativo, mio e suo, di sbucciare, se non il suo cuore, almeno una cipolla. Con la consapevolezza che, a un certo punto, ci si deve fermare. Perché, come dice lei: «Io penso che anche il modo in cui una persona risponde alle domande dica qualcosa di lei. E anche i suoi silenzi, no?».

I suoi silenzi, a dire il vero, saranno pochissimi, ma siccome è reduce da un recente balletto di dichiarazioni e smentite riguardo a un suo ipotetico quanto imminente matrimonio col compagno Riccardo Scamarcio, vorrebbe riuscire a pesare le parole «perché una briciola diventa sempre un panettone». Ma è una donna autentica e non lo farà.

La sua carriera di attrice ha venticinque anni e una sessantina di film all'attivo, «molti belli, alcuni così così, nessuno bruttissimo», tira le somme lei. L'ultimo, dal 27 febbraio al cinema,





**OSCAR:
LA SCELTA DI VALERIA**
Valeria Golino è tra i giurati degli Academy Awards. Ha votato *The Millionaire* come miglior film, Sean Penn come miglior attore per *Milk*, Meryl Streep per *Il dubbio* e Penélope Cruz come migliore attrice non protagonista per *Vicky Cristina Barcelona*.



*«Tendo a "compatiare". Sarò stata single
sei mesi negli ultimi vent'anni.
Senza qualcuno accanto, mi sparpagherò»*

due – il loro quasi amore – sembra, è il caso di dirlo, «smuovere le acque». Quest'anno uscirà anche *Cash*, dove la Golino recita con Jean Reno e «dove faccio la parte della cattiva: una cosa che non mi capita mai. Non mi associano mai “con quella cosa lì”. Vorrei essere Crudelia De Mon, ma non me lo chiedono. Sarà per la mia faccia: l'incrocio perfetto tra Charlie Chaplin e Gesù Cristo. Mi guardi: se mi immagina con una coroncina di spine, sembro Nostro Signore sulla croce». Cominciamo a sbucciare.



Valeria Golino e Valerio Mastandrea in *Giulia non esce la sera* di Giuseppe Piccioni. Giulia è una donna in libertà vigilata per omicidio.

è *Giulia non esce la sera* di Giuseppe Piccioni, in cui recita accanto a Valerio Mastandrea. Lei è Giulia, un'insegnante di nuoto che la sera, appunto, non esce perché deve tornare in prigione: è in semilibertà per un omicidio commesso molti anni prima. «È una donna che sta bene solo nella dimensione ovattata dell'acqua, dove si è soli, i suoni arrivano smorzati e il peso specifico di tutto, anche dei rimpianti, è più lieve». Mastandrea, invece, è uno scrittore, un uomo che l'acqua ce l'ha dentro, «ha una mollezza, una fluidità che credo abbiano molti uomini: non fa e non si oppone». L'incontro tra i

Che tipo di ruoli attira?

«Quelli di persone in qualche modo al margine. Credo non sia una questione solo di faccia, ma del come appaio in generale».

Sente che la marginalità è qualcosa che appartiene anche a lei?

«Solo esteriormente. Io, nella realtà, sono in tutto “un po' meno” di come sembro. Quasi tutte le parti che ho interpretato hanno dentro qualcosa di eroico. Ecco, io questo eroismo non ce l'ho, questa tensione verso un altrove più giusto, più bello, più... non fa parte di me. La mia vita farebbe immaginare una donna impavida, avventuro-

sa. Mi piace che la gente pensi così, ma non è proprio vero».

Quale «lato eroico» le piacerebbe possedere?

«Anche solo la passione e la coerenza di concentrarmi su una cosa sola, invece che su diecimila come faccio sempre. Vorrei avere meno dubbi: non penso mai a nulla come definitivo. Non ho quasi certezze, e quelle che ho sono sempre meno. Credo dipenda dalla vita che hai fatto: più sei esposto alle cose, meno certezze hai. Io sono cresciuta divisa tra due genitori lontani e due Paesi – l'Italia e la Grecia – e con due nature: pestifera e malinconica insieme».

Come gestivate la lontananza?

«Con qualche sofferenza: gli anni in cui ho abitato con mia madre, vedevo mio padre due volte l'anno, che è poco. E quando stavo con mio padre vedevo mia madre a Natale e d'estate. Che non è poco: è ancora meno. Ma non sono mai stata arrabbiata con loro, non ho mai sentito il bisogno di essergli “contro”: loro sono due pezzi di me – lui molto mentale, lei molto tenera e fisica – e contrastarli sarebbe stato come andare contro me stessa. Avevo l'aria di una ribelle, ma non lo ero affatto».

Adesso, da grande, a chi dei due sente di assomigliare di più?

«*Los dos*, tutti e due. Che ci piaccia o no, siamo sempre *los dos*. Mio padre (*scomparso nel 2006*, ndr) una volta mi ha detto: “Corri, Valeria, vai il più lontano possibile, perché, comunque, noi ti staremo addosso”. Aveva ragione».

Questa situazione «sparpagliata» le ha fatto venire voglia di famiglia?

«Sì. Io sono una che tende a compattare: in tutta la mia vita di adulta ho sempre avuto qualcuno accanto. Sarò stata single sì e no sei mesi in tutto negli

*«Vorrei fare Crudelia, e invece ho questa faccia,
l'incrocio tra Chaplin e Gesù.
Non mi propongono mai le parti da cattiva»*



ultimi vent'anni. Senza qualcuno accanto mi sparpaglierei».

I suoi compagni sono stati sempre e solo attori?

«Sì, mai stata con un uomo "normale". Forse non sono mai stata con un uomo: gli attori hanno molte caratteristiche femminili. Robert Mitchum diceva: "Non ci sono attori, ci sono solo attrici"».

Perché non si è mai, ancora, sposata?

«Non sono contro il matrimonio, però non è neanche stato un mio bisogno».

Pensa che il matrimonio cambi qualcosa, in una coppia?

«Penso di sì. C'è un sottofondo diverso nell'appartenersi in quella maniera. Ma diverso in che modo, non riesco a metterlo a fuoco».

Le hanno mai chiesto di sposarsi?

«Un paio di persone, ma con le quali non avevo nemmeno fatto l'amore. Questo conferma il vecchio adagio: per farsi sposare da qualcuno non bisogna andarci a letto. Scherzi a parte, credo dipenda dal fatto che io non ho mai comunicato questo desiderio, né quello di voler essere accudita. Che poi, quest'ultimo, invece c'è. Glielo dicessero che mi piace che qualcuno si prenda cura di me: anche una lettera anonima va bene!».

Le va di parlare di figli?

«Mi andrebbe, se potessi trovare qualcosa da dire che non ha niente di retorico. Dovrei rispondere a monosillabi, che sono quelli che valgono: Hai figli? No. Ne vorresti? Sì. Tutto il resto è chiacchiera».

Lei è di quelle donne che si è sempre pensata come madre?

«No, è successo più o meno dai 35 anni in poi, da lì ho iniziato a pensare: "Però"...».

C'entra la pressione sociale, quella cosa per cui, dopo una certa età, sembra che si debba diventare madri?

«Questa cosa io la trovo allucinante, da Ventennio fascista. Almeno allo-

*«Rischi di cadere nella retorica se parli di figli.
Hai bambini? No. Ne vorresti? Sì.
Questo vale. Tutto il resto è chiacchiera»*

«Solo in un paio di occasioni mi è stato proposto
di sposarmi: ed erano persone
 con le quali non avevo nemmeno fatto l'amore»

ra aveva anche un perché, adesso, invece, è una cosa subdola. Comunque, anche se questa pressione la sento, non credo affatto sia un desiderio indotto, il mio. Però so che, se non riuscirò ad avere bambini, una parte del mio rammarico sarà anche causata dal pregiudizio sociale».

I figli si devono fare a tutti i costi?

«Guardi, io penso che nulla si debba fare a tutti i costi. Detto questo, se vogliamo fare un discorso puramente teorico sulla procreazione, io credo che, se ci si può fare aiutare, ben venga, e che la legge dovrebbe agevolare le donne in questo. Va tutto bene, nella misura in cui accanirsi non rende "perverso" il desiderio di diventare madre, non lo snatura».

Quando uscì *La guerra di Mario*, che affrontava il tema dell'adozione, lei disse che questa non era un'opzione che potrebbe considerare.

«E quattro anni dopo sono ancora dello stesso parere. Ha qualcosa a che fare con quello che dicevo prima: l'eroicità che mi manca. Negli altri capisco, ammiro - ho un'amica che lo sta per fare, e sono eccitatissima per lei, perché è un atto vitale - ma non mi sento adatta a questa strada, che penso difficile, anche quando le cose vanno bene. Anche in questo caso non voglio sottostare a quella specie di retorica del "bisogna", del giudizio perché non lo si fa. Sono scelte troppo intime per diventare materia di pubblica discussione».

Pausa, sospiro.

«Certo che potevamo fare un'intervista dove mi chiedeva dei miei piatti preferiti e della musica che ascolto!».

Lei e Riccardo Scamarcio siete una coppia di belli e famosi: è abbastanza naturale che si finisca per parlare di certi argomenti: il matrimonio, i figli...

«Me ne rendo conto, anche se è comunque strano: non ci siamo mai proposti come "coppia". Sa quante

copertine insieme ci hanno chiesto di fare? Ma non va né a lui né a me. Ci sono coppie che si presentano come un "pacchetto completo" e poi si ritrovano, per forza, a dover rendere conto di certe cose private. Io non l'ho mai fatto, con nessuno dei miei fidanzati (*Benicio Del Toro, Fabrizio Bentivoglio, Andrea Di Stefano*, ndr), perché avevamo in comune gli stessi pudori. Ma evidentemente non basta».



La Golino con i suoi grandi amori: Fabrizio Bentivoglio, Andrea Di Stefano e Riccardo Scamarcio. È stata legata anche a Benicio Del Toro dall'88 al '92.

Chi fa il suo mestiere è oggetto di sogni, fantasie, proiezioni.

«Mi piace far sognare: è parte del mio lavoro e della mia vanità. Ma ho l'impressione che certe volte si speculi anche sulle sciocchezze».

Se fosse rimasta a Hollywood sarebbe stato anche peggio.

«Certamente, perché gli americani sono culturalmente meno pudichi di noi, e quando uno fa l'attore sa che il gossip è parte del suo lavoro. E il pubblico diventa una sorta di coro greco che guarda ai suoi idoli e feticci. Britney guida ubriaca? Cattiva Britney! Britney va in rehab? Brava Britney. Britney è grassa, Britney è magra, Britney è nuda... È diventata il fantoccio nazionale. Pensi

a che cosa può succedere nella testa di questa povera ragazza».

Per una Britney che diventa carne da macello, ci sono un Brad e una Angelina che, al contrario, sembrano aver trovato un modo per usare il mercato della celebrità.

«Spero sia così. A me dà comunque un po' di disagio, perché intuisco che c'è un prezzo da pagare».

Parlando di Hollywood, dove lei ha vissuto per dieci anni, come si spiega il fatto di essere, se non l'unica, una delle pochissime attrici italiane che hanno avuto una carriera davvero internazionale? Perché lei sì e altre no?

«La verità è che non lo so. Non credo c'entri il talento, forse c'entra il fatto che non sono "l'attrice italiana" che fa le parti da italiana, col fisico che ci si aspetta da una italiana. Sono anfibia, sono Zelig, e c'ho questa faccia. Charlie Chaplin e Gesù: il mix, evidentemente, funziona. Ma avrei potuto fare molto di più, solo che la mia ambizione non è diventare una *movie star*».

E qual è la sua ambizione?

«È indicibile. Fare qualcosa di bellissimo».

Pensa di non averlo ancora fatto?

«A tratti, qualche pezzo di recitazione in qualche film, ma un film intero ancora no. Mi piacerebbe riguardarmi stando seduta sulla poltrona del cinema completamente tranquilla, invece di agitarmi sulla sedia e pensare: "Oh, no!"».

Apriamo la finestra per far uscire il fumo. Entra freddo, forse per quello ci salutiamo. Abbiamo sbucciato un po' di cipolla, e non ci è venuto nemmeno da piangere. **VF**

Senza lieto fine

«Pippa Lee»
Monica Bellucci
moglie tradita
e lasciata
si spara davanti
al marito
e all'amante



«Giulia non
esce la sera»
La Golino
omicida
in semilibertà
non si adatta
alla nuova vita



«The
Reader»
Kate Winslet
due volte
suicida (anche
in *Revolutionary Road*)



La morte le fa belle

Golino, Bellucci e Winslet, il fascino di distruggersi

PIERA DEGLI ESPOSTI

«Tutto questo è un segnale
Sempre più spesso le donne
esauriscono la pazienza»

il caso

FULVIA CAPRARA
ROMA

Al cinema arriva
un'ondata
di suicidi femminili

Uscire di scena, non farcela più. I suicidi femminili segnano l'inverno cinematografico. Nel nuovo film di Giuseppe Piccioni, *Giulia non esce la sera*, Valeria Golino è una detenuta in semilibertà che, dopo aver abbandonato il marito e la figlia, uccide l'amante che vuole lasciarla. La rieducazione la porta in una piscina dove fa l'istruttrice di nuoto e dove incontra lo scrittore Valerio Mastandrea. Si accende una speranza, forse qualcosa può ricominciare, forse la figlia riuscirà a perdonarla. Ma non è così facile. Il primo incontro tra le due va malissimo, Golino ne esce prostrata, chiede l'isolamento e un giorno decide di farla finita.

Proprio come Kate Winslet, Oscar per *The Reader*, dov'è una capò che, nei giorni del carcere, comprende l'enormità delle sue colpe e non regge al peso dei rimorsi. In *Revolutionary Road* Winslet è invece una donna ferita dall'impossibilità di realizzare il sogno di un'esistenza anticonformista. Aspetta il terzo figlio, ma la gravidanza è un peso insopportabile, l'ostacolo che le impedisce la fuga. Si procura un aborto con metodi rudimentali e, quando arriva in ospedale, per le non c'è più niente da fare. Si uccide perfino la statuarina Bellucci, abito bianco, pistola in bocca, colpo secco. Il film, presentato all'ultima Berlinale, si chiama *The private lives of Pippa*

Lee ed è scritto e diretto da una donna, Rebecca Miller, figlia di Arthur, moglie di Daniel Day-Lewis. E poi non sarà un caso se la voce narrante di una delle più celebrate saghe televisive degli ultimi tempi, *Casalinghe disperate*, appartiene al personaggio di Mary Alice Young (l'attrice Brenda Strong), suicida all'inizio del racconto.

Certo, non si può parlare di una moda e neanche di una tendenza, le storie e i contesti sono diversi, però qualcosa sta succedendo. Reduce da un'apparizione a Sanremo, Piera Degli Esposti, attrice ma anche scrittrice e poetessa da sempre in particolare sintonia con l'universo femminile, fa una riflessione: «Tutto questo rappresenta un segnale. Riguarda il discorso della pazienza delle donne. Nel loro ruolo, sia in casa che fuori, in ogni tempo, la pazienza è stata elemento centrale. Oggi questa pazienza viene meno, prevale la disperazione».

In *Giulia non esce la sera* Degli Esposti è l'agente dello scrittore Mastandrea, una presenza amica, sollecita, ma anche pragmaticamente interessata: «Rivedendo il film ho pensato - dice - che la protagonista poteva fare una scelta più politica, più meditata e che in fondo la vita poteva anche offrirle una seconda occasione. Ma lei non ha pazienza, è una persona istintuale, non ha un gran governo di se stessa, ubbidisce, invece, alla propria immediatezza».

E poi c'è il nodo madre-figlia, quello da cui tutto dipende: «La madre è l'amica-nemica che viene prima di noi. Se una figlia cancella la madre, e nel film questo accade, la madre simbolicamente muore, la sua immagine sparisce». Golino ha partecipato alla realizzazione del film fin dalle prime fasi. Prima di arrivare sul set ne ha molto discusso con il regista e ha anche accettato di cantare con i Baustelle nel video di *Piangi Roma*, la canzone che accompagna i titoli di coda: «Sono andata a visitare un carcere femminile per capire meglio come doveva essere il personaggio di Giulia. Sono stata a Velletri, in una prigione per sole donne, mi ha colpito scoprire che questi sono posti

umani, con il verde, con lo spazio riservato ai bambini che vengono a visitare le mamme...».

Eppure, nonostante tutto, certe volte non ce la si fa. E poi il carcere può anche non avere le sbarre. Come l'appartamento romano in cui si era trasferita Rita Atria, la ragazzina 17enne che nel '91 denunciò gli assassini del padre e del fratello, entrambi uomini d'onore. Dopo la morte di Borsellino, che l'aveva seguita nella difficile ribellione a Cosa Nostra, Rita si tolse la vita. Dalla sua storia Marco Amenta ha tratto un film, *La siciliana ribelle*, da domani nelle sale: «Ho voluto raccontare Rita - spiega la protagonista Veronica D'Agostino - prima come ragazza, poi nella sua lotta contro qualcosa di più grande di lei. Non vedo il suo suicidio come una sconfitta contro la mafia, ma come la presa di coscienza, dopo la morte del procuratore, dell'impossibilità di tornare alla vita normale».



Golino-Mastandrea passione e solitudine ai bordi di una piscina



IL FILM
Golino e Mastandrea
in "Giulia non esce la sera" di Piccioni

MARIA PIA FUSCO

ROMA

Giulia non esce la sera perché è in regime di semilibertà, deve rientrare in carcere dopo il lavoro di istruttrice di nuoto. **Giulia non esce la sera** è il film di Giuseppe Piccioni che esce domani con 01 in 180 copie. Nel cast, particolarmente felice, ci sono tra gli altri Valerio Mastandrea, scrittore di successo, Sonia Bergamasco, la moglie, e Piera Degli Esposti, valore aggiunto di ogni film a cui partecipa. Valeria Golino è Giulia. «Un personaggio duro, complesso, parte dello stesso percorso delle donne di *Respiro* e *La guerra di Mario*», dice l'attrice. Che, pa-

Per la mia Giulia sono andata in prigione e ho scoperto umanità e organizzazione delle detenute

zientemente, non si sottrae all'inevitabile curiosità sul privato: «Sono felice con Riccardo (Scarmacio, ndr), non ci sposiamo. Per ora. Ma mai dire mai».

La Golino ha accettato il ruolo di Giulia prima ancora di leggere la sceneggiatura di Piccioni e Federica Pontremoli «perché mi piace il cinema di Giuseppe.

Anche chi non ama i suoi film deve riconoscere che ha un suo stile personale e, in questo tempo di omologazione totale, è una cosa preziosa. È stato un film faticoso, ma sarei felice di lavorare ancora con lui», dice l'attrice, che interpreta anche la canzone sui titoli di coda del film, «Piangi Roma» dei Baustelle.

Giulia ha ucciso l'uomo per il quale ha abbandonato marito e figlia. «Ma non riesco a vederla come una donna cattiva. Impulsiva certo, vittima della passione, ma se fosse cattiva rimuoverebbe il male fatto, non si punirebbe come invece fa nel film. Non chiede scusa per quello che ha fatto, ma si porta dentro tutta la sofferenza». L'incontro con Guido (Mastandrea) è «l'incontro di due solitudini. Lui è un uomo ambiguo, un intellettuale borghese che potrebbe prestarsi a critiche feroci, ma Valerio è bravissimo, riesce a permearlo di tenerezza e di umanità. È stato bello lavorare con lui ed è stato bello ritrovare Piera Degli Esposti, era la mia mamma nel mio primo film, *Scherzo del destino...* di Lina Wertmüller».

Molta parte del film si svolge in piscina e «se pure ci sono state riprese faticose, nell'acqua sto bene, non ho avuto problemi. Invece per capire lo stato di reclusa di Giulia sono andata in due carceri, a Roma e a Velletri. È stato un privilegio incontrare

le detenute e avere le loro confidenze. Un'esperienza importante, ho scoperto un'organizzazione fantastica e un'affettuosità che da fuori non avrei mai immaginato. Forse perché sono carceri femminili, le donne non rinunciano ai sentimenti e sanno organizzare la vita, anche in una prigione».



visti & sentiti



Valerio Mastandrea e Valeria Golino: i loro Guido e Giulia s'incontrano in piscina.

IL FILM

Tuffo immaginario

Piera
DETASSIS

GIULIA NON ESCE LA SERA (Italia, 2008). Di Giuseppe Piccioni. Con Valerio Mastandrea, Valeria Golino. Durata: 1h 45'. Distr.: 01 Distribution.

Una tentazione per il musical fiabesco, luoghi e incontri onirici (i personaggi del romanzo che controllano quanto scrive di loro il romanziere), un tuffo (in senso proprio) nell'universo attutito, silenzioso delle piscine, con immagini subacquee e magiche. Tutto questo (tanto, talvolta troppo) si intreccia nel film di Giuseppe Piccioni *Giulia non esce la sera* che in modo insolito, almeno per il cinema italiano, cerca di coniugare il realismo e l'analisi psicologica con la divagazione verso mondi immaginari.

Il tessuto del racconto rimane nelle corde del regista, quell'inquietudine dello scrittore Guido (Valerio Mastandrea) che si confonde negli universi che crea, non ama i riti dei premi letterari e del successo e forse neppure più la moglie, cerca leggerezza e finisce per accanirsi contro l'acqua, decidendo di imparare a nuotare. Fra riflessi e bracciate trova l'amore nella brusca istruttrice Giulia (Valeria Golino), che però nasconde un segreto drammatico. Come Guido anche il regista cerca da sempre nel cinema quella leggerezza che lo attrae e che allo stesso tempo non si concede mai fino in fondo. Bravi i suoi protagonisti a interpretarne l'inconsolabile spleen.

GIULIA NON ESCE LA SERA di Giuseppe Piccioni, con Valerio Mastandrea, Valeria Golino, Sonia Bergamasco

Grazie a Fulvia Caprara, per aver svelato il finale del film, così uno risparmia i soldi del biglietto o può andarsene al primo abbiocco. Per esempio, quando entra in scena lo scrittore in dirittura di premio letterario (si chiama Malaspina, anche un marziano a Roma capirebbe che è lo Strega): con tanti aneddoti, pettegolezzi, invidie da raccontare – con l’anonimato che una sceneggiatura consente – lo scrittore Guido si fa notare per l’opacità. Altra occasione per andarsene, quando i personaggi inventati dallo scrittore si materializzano sullo schermo, e la venditrice di ombrelli fa il verso a Catherine Deneuve in “Les parapluies de Cherbourg” di Jacques Demy (possono gli eredi far causa per una citazione sgradita?). Lo scrittore Guido incontra Giulia, istruttrice di nuoto. Luca Bigazzi può mostrare la sua bravura nella fotografia subacquea, e il copione può far tesoro della piscina: “sto a galla ma nessuno mi affonda”, “nuoto bene ma nella vita annaspo”. Fuggono lo sport i ragazzini, serissimi e prematuramente fidanzati in casa. Abbiamo visto Valeria Golino in ruoli peggiori. Valerio Mastandrea in ruoli migliori.



DRAMMATICO

Chiare, fresche, dolci acque. Al cloro

GIULIA NON ESCE LA SERA DI GIUSEPPE PICCIONI, CON VALERIA GOLINO, VALERIO MASTANDREA. ITALIA 2009

Silvana Silvestri

Nel faccia a faccia che caratterizza da sempre i film di Giuseppe Piccioni, incontro fugace tra due persone che non sarebbero destinate a frequentarsi (la ragazza dell'amico, la suora...), ora è la volta di uno scrittore in crisi e una detenuta in libertà vigilata. Pur cambiando interpreti e sceneggiatori, la storia che vuole raccontare è sempre quella dell'impossibile affinità, ma non si tratta di storie sentimentali, sono racconti distillati dall'atmosfera di disagio, dalla presenza allusiva delle protagoniste, personalità di donne romantiche per una certa malinconia che suggeriscono, per qualche dramma nascosto (spesso ha scelto Margherita Buy anche se per carattere malinconica proprio non lo è, la più ombrosa Sandra Ceccarelli ed ora Valeria Golino, pericolosa da maneggiare), mentre i partner maschili sembrano spiazzati dal mistero contenuto in quei vasi di Pandora, si tratta di uomini senza particolari qualità, un po' spaesati. Un'altra materia che Piccioni sa maneggiare bene è l'andamento trasognato del racconto (pur cambiando attori e sceneggiatori), la sua caratteristica più riconoscibile, portata alle estreme conseguenze in *Luce dei miei occhi* tanto da sembrare una cronaca marziana.

In *Giulia non esce la sera* è l'acqua a fare da filtro alla storia, l'ostinazione a volere vedere la realtà sotto l'acqua della piscina dove, anche se le cineprese possono scorgere tutto limpidamente, tutto si dissolve in un grigio opaco e arriva solo il rimbombo dei tuffi e degli ordini secchi degli allenatori e la sensazione principale è coordinare, respirare, resiste-

re e avanzare. Questa che potrebbe anche sembrare un'utile indicazione politica è come una regola di sopravvivenza. I due mondi che si incontrano non hanno niente a che vedere tra loro: lei ha vissuto, ha pagato e non può più tornare indietro a riparare il suo delitto e a ricucire i rapporti familiari. Lui, Guido, è uno spettatore perfetto, dissipa la sua vita familiare, macina esperienze altrui sulla carta, scrive romanzi abbastanza popolari da arrivare ai premi letterari, ma non così vitali da essere amati. Lo vediamo in alcune scene alle prese con i fantasmi dei personaggi assurdi dei suoi libri che pesca da citazioni neanche troppo sofisticate, uno degli elementi buffi del film utili a non prendersi troppo sul serio. Non sa nuotare ma non sa neanche tanto vivere. Valeria Golino porta al suo personaggio una passionalità che riesce a far esplodere e a reprimere come vuole, Valerio Mastandrea sembra lottare per tutto il tempo contro il personaggio che gli è stato affidato, è a suo agio solo quando torna in acqua. C'è insomma tutto il tempo di riflettere (come sull'acqua o in uno specchio) su azione e inerzia, successo e il suo prezzo, impegno e distacco: nei film di Piccioni tutto porta ad allargare lo sguardo. E la presenza degli altri personaggi come la moglie ombra (Sonia Bergamasco), l'agente letteraria Piera Degli Esposti, gli adolescenti, serve a dare una maggiore profondità di campo, riportare a un giusto livello di ironia quotidiana atmosfere che il cinema italiano ha consumato. Da questo quadro emerge come una piacevole sorpresa l'interpretazione di Jacopo Domenicucci, nella parte di Filippo, un Antoine Doinel molto perbene, caustico e sapientemente dosato. E il francese lo sa veramente, studente dello Chateaubriand, già interprete di un film di Fitoussi (*Je ne suis pas morte*).



DRAMMATICO

Per lo scrittore in crisi, galeotta fu Giulia



■ Giuseppe Piccioni adotta il microcosmo morettiano - l'intellettuale in crisi creativa che sogna di fare un musical, la piscina come liquido amniotico per adulti, un matrimonio stanco, una figlia imbarazzante, un'amante difficile - e ne fa *Giulia non esce la sera*. Valeria Golino è Giulia, assassina in semilibertà che incontra un romanziere giù di corda. Per fortuna Piccioni rende passionale, non politico, il movente del suo delitto e mantiene alcune autonomie dai luoghi comuni. La Golino è ormai una brava attrice e s'appropria del film, mentre Valerio Mastandrea non differenzia sostanzialmente i personaggi dei suoi troppi film.

MB

GIULIA NON ESCE LA SERA

di Giuseppe Piccioni con V. Golino, V. Mastandrea **Durata** 102 minuti



Sugli schermi L'incontro fra uno scrittore insicuro e una maestra di nuoto al centro della nuova pellicola di Giuseppe Piccioni

Giulia non esce la sera

I segreti di Valeria Golino e Mastandrea: un colpo di fulmine «salva» il copione

di PAOLO MEREGHETTI

Ci sono dei film dove i personaggi sono «meglio» della storia che interpretano, dove volti e comportamenti finiscono per lasciarsi alle spalle la trama per vivere di vita propria. In barba alla contraddizione che ci ricorda come i personaggi dei film siano sempre e comunque figli della fantasia di chi li ha creati.

Ho provato questa sensazione vedendo *Giulia non esce la sera*, l'ultimo film di Giuseppe Piccioni, scritto a quattro mani con Federica Pontremoli. Nella prima parte, il girovagare senza senso di uno scrittore insicuro del proprio talento (Valerio Mastandrea), arrivato alla fine di un premio letterario che sa, e probabilmente vuole, perdere, dà l'impressione dell'artefatto, del volontaristico. Come se ci fosse una forzatura tra i dubbi e le paure di Guido (questo il nome del protagonista) e le azioni che il film — la regia, la sceneggiatura — gli fanno fare. Come se il vuoto mondo della mondanità culturale non solo stia stretto al protagonista — che è quello che ci dice la storia — ma anche al personaggio, incapace di prendere vita là in mezzo. Tutto suona falso. Costruito. Come quei raccontini che cerca di scrivere e che

prendono vita sullo schermo, inseguendo un'originalità — il musical, il sesso — che sa tanto di programmatico.

Ogni tanto, però, c'è qualche cosa che invita ad avere pazienza: la figlia forse bulimica (Domiziana Cardinali) che i genitori costringono a lezioni di nuoto contro la sua volontà, il male segreto di un rapporto matrimoniale che né Guido né la moglie Benedetta (Sonia Bergamasco) hanno il coraggio di affrontare. E l'immagine di lui che conserva lo studio, con i libri e tutto, nell'appartamento che moglie e figlia hanno abbandonato e svuotato per trasferirsi in una nuova casa (dove naturalmente aspettano anche Guido) entra dentro lo spettatore con una forza inusitata. Che tutte le scene precedenti nemmeno si sognano...

Poi l'incontro tra Guido e Giulia cambia marcia al film. E non perché aspettavamo con impazienza il colpo di fulmine tra lo scrittore e la sua maestra di nuoto (Valeria Golino). Ma perché l'incontro tra due persone così diverse libera finalmente quello che la sceneggiatura aveva intuito ma che dava l'impressione di non saper esprimere appieno. L'intellettuale che conosce i suoi limiti e la popolana che paga la forza dei pro-

pri sentimenti — era sposata e aveva una figlia, lasciati da un giorno all'altro per un uomo rivelatosi sbagliato — quei due personaggi, dicevo, finiscono per sbarazzarsi di tutto il resto e affrontano di petto quello che mi sembra il tema centrale del film: il coraggio o meno di accettare le conseguenze delle proprie azioni.

Giulia l'ha avuto, Guido no. Entrambi hanno voglia di chiedersi se ne valeva la pena. E chi sta loro vicino ne paga pesantemente le conseguenze, a cominciare dalle due figlie — quella di Guido, vistosamente sovrappeso, e quella di Giulia (Chiara Nicola), nevroticamente magra — che nella storia sembrano accessorie e che invece finiscono per essere centrali e fondamentali. Perché subiscono le colpe dei genitori senza potersi sottrarre a una infelicità contro cui si sentono impotenti — e che anche l'eccessiva coloritura umoristica dell'amico secchione (Jacopo Domenicucci) in fondo riesce per sottolineare. Finendo così per «cancellare» quelle pause narrative (la creatività



frustrata, i premi, la mondanità) che rischiano di impedire ai due personaggi di vivere davvero.

Se invece Guido e Giulia si conquistano un posto nella memoria dello spettatore e vivono ben oltre i difetti

della storia, il merito va diviso tra i due protagonisti, Valerio Mastandrea e Valeria Golino, e il regista che li ha diretti. I primi, soprattutto, riescono ad adattarsi talmente bene alle rispettive parti da superare indenni certe inutili divagazioni: la ruvidezza scontrosa epperò desiderosa di comunicazione di Giulia, il suo evitare qualsiasi accenno di pietismo, l'orgoglio di chi vuole essere accettata per quello che è, passato compreso (bellissima la scena in cui rivela senza tanti fronzoli perché «non esce la sera») sono tutti regali che la Golino fa allo spettatore e che dimostrano qualità altrove non sempre esaltate a dovere.

Così come Mastandrea sa liberarsi in fretta della «maschera di circostanza» che gli viene fatta indossare nei salotti mondani per restituirci i timori e le angosce di chi fatica a capire quello che vuole, schiacciato da troppi ruoli — uomo mondano, scrittore marginale, marito, genitore, amante — e ridotto a vivere una vita stropicciata come le sue camicie. E Piccioni ancora una volta si dimostra ottimo regista nella direzione degli autori e pericolante nella scrittura delle sue sceneggiature.



Passionale

Nel film Valeria Golino è una passionale maestra di nuoto che, pur di seguire i suoi sentimenti, accetta di stravolgere la sua vita

Le stelle



L'incontro tra lo scrittore e la maestra di nuoto «cambia marcia» al film

*da evitare **interessante
da non perdere *capolavoro

al Cinema

Giuseppe Piccioni

Relazione "fuori dai giochi" tra scrittore in crisi e assassina

GIUSEPPE Piccioni cerca sempre nelle storie e nei personaggi il proprio modo di essere. Da autore alla maniera della *nouvelle vague* usa il cinema come un diario intimo, scava nei sentimenti e nelle relazioni interpersonali, e "l'innaturalità" ricercata di quel che narra e mette in scena lo allontana (è quello che vuole, ma non è mai sicurissimo di volerlo veramente) dai riflettori puntati sui cosiddetti temi forti. Qui lo scrittore Guido Montani di Valerio Mastandrea si trova a un passo dal vincere un ambito premio letterario che gli viene soffiato da un giovanotto rampante e forse mediocre: ne soffre o si piace così, "diverso" e "fuori dai giochi"? Comunque l'autore gli fa preferire dell'altro: l'incontro, complice l'atmosfera sospesa e separata da tutto di una piscina, con un'enigmatica Valeria Golino, Giulia che non può uscire la sera perché è stata condannata per l'omicidio dell'amante che voleva lasciarla dopo che per lui aveva bruciata la propria vita. La rarefazione del racconto è esaltata dagli inserti (troppi?) che materializzano quanto Guido sta cercando di scrivere per un nuovo libro: amori surreali e infelici. Piccole perle di umorismo malinconico: il fidanzatino della figlia che gli traduce le strazianti melodie di Richard Anthony. Aperto, come tutti i film di Piccioni.

(p.d'a.)



**GIULIA NON ESCE
LA SERA**
Con V.GOLINO
V.MASTANDREA



FEDERICA PONTREMOLI UNA GENOVESE SUL SET DI MORETTI

UN FILM da oggi nelle sale, uno in uscita ad aprile, un altro in fase di "ciak si gira!" a Napoli e un altro in full immersion di scrittura, nientemeno che con Nanni Moretti. Questa l'agenda fittissima di lavoro di Federica Pontremoli (**nella foto**, in una scena di *Giulia non esce*, dove si è ritagliata un cameo), sceneggiatrice genovese da anni traslocata a Roma, dove si è diplomata al Centro Sperimentale di Cinematografia. Regista del film *Quore* interpretato da Carla Signoris e vincitrice di un Premio Sacher con un soggetto dal titolo *Baci da Varsavia*, Federica ha già lavorato alle sceneggiature de *Il Caimano* di Nanni Moretti e di *Giorni e nuvole* di Silvio Soldini.

Il 2009 la vede firmare alcuni dei film più interessanti della stagione. È da oggi nei cinema *Giulia non esce la sera* di Giuseppe Piccioni, con Valeria Golino e Valerio Mastandrea, di cui ha scritto la sceneggiatura a quattro mani con il regista: uno scrittore di successo incontra un'istruttrice di nuoto che nasconde un segreto-macigno. «L'idea è venuta a Giuseppe Piccioni, andava in piscina, l'atmosfera sospesa lo ha stimolato, mi ha raccontato una storia che gli echeggiava in testa, ci siamo messi a lavorare e sono venuti

fuori due personaggi molto forti e delineati, nella seconda stesura abbiamo ammorbidito il tono drammatico, che comunque rimane. È stata una scommessa, c'è una prima parte in cui non ci sono indizi di quello che si capirà poi nella seconda, lo spaesamento dei personaggi è vissuto anche dagli spettatori, non c'è niente a cui appigliarsi». In fase di scrittura si sapevano già i nomi degli attori? «Da un certo punto in poi sì, soprattutto Valeria Golino è stata la musa ispiratrice, in questo film è pazzesca, ha riempito completamente il personaggio che avevamo in testa. Mastandrea è ironico anche nei momenti seri, sembra esserci e non esserci contemporaneamente, è perfetto». E il regista? «Giuseppe ha una grazia che è rara, è come se dipingesse grandi battaglie ad acquerello».

Prossima uscita firmata dalla giovane sceneggiatrice, il film *Generazione mille euro* diretto da Massimo Venier, nelle sale ad aprile, con Carolina Crescentini e Valentina Lodovini. «Una commedia sentimentale sull'amore nell'era del precariato, girato a Milano, non un film di denuncia ma la rappresentazione di una generazione che rinvia decisioni fino ai 30 anni e oltre. Io e il regista abbiamo

scritto la sceneggiatura rincorrendoci da un treno all'altro e con sedute interminabili su Skype, lui a Milano e io a Roma».

Si sta girando invece in questi giorni a Napoli *Lo spazio bianco*, il film che Federica ha scritto insieme alla regista Francesca Comencini, con protagonista Margherita Buy. «Un film difficilissimo, la storia di un parto prematuro e di tre mesi in incubatrice, tratto dal libro di Valeria Parrella». E poi il nuovo film di Nanni Moretti, una commedia, che Francesca sta scrivendo in questi giorni con Francesco Piccolo e con "lui", "Nanni il Terribile". Che poi così terribile non è. «Abbiamo ruoli molto precisi, Francesco Piccolo è l'ottimista, io quella che semina panico e dubbi, Nanni sta un po' da una parte e un po' dall'altra, l'ultima parola è sempre la sua». Aneddoti? «Ci sono tre costanti. I dolci, se siamo stati bravi ci porta a Ostia a mangiare i krapfen. Altra costante, filma ogni giorno le scarpe che indosso. Terza cosa, quando stacciamo andiamo a passeggiare a Monteverde e guardiamo le case, proprio come in "Caro diario". Insomma, sembra di essere dentro un suo film, è una situazione morettiana, sembra impossibile che lui sia così anche nella realtà, invece è esattamente così».

RAFFAELLA GRASSI

raffaella.grassi@fastwebnet.it



GIULIA DI SERA E IL CINEMA DEGLI ANNI '90

ROMA. Non ha tutti i torti Marco Bellocchio a denunciare, in un'intervista alla rivista *Left*, che il cinema italiano contemporaneo è fin troppo contiguo alla televisione. Una valutazione efficace però diciamolo, anche un po' ingiusta perché se l'alternativa fosse il Bellocchio di turno allora ci potrebbe pure stare, il problema è che ti ritrovi davanti a *Giulia non esce la sera* di Giuseppe Piccioni e allora non sai cos'è peggio. Intendiamoci, il film di Piccioni non si può stroncare *tout court* e al regista di *Fuori dal mondo* si può perdonare tutto, ma quel suo vivacchiare tra intimismi che sono alla francese nelle ambizioni ma non nella messa in pratica, lo rendono la celebrazione di un cinema che se non soffre non è contento e che, per di più, resta fuori fuoco con le due dilatazioni, i suoi silenzi, le sue situazioni surreali le quali lanciano indizi senza poi addivenire ad alcunché. Insomma il paragone con *Ti amerò per sempre* di Philippe Claudel è dietro l'angolo e ci sta anche il sospetto che una sbirciatina gli sia stata data.

Molta critica di sinistra non ha resistito al richiamo e ha tributato standing ovation al ritorno di Piccioni, o se vogliamo, al ritorno di quel cinema stile anni '90 fatto di tristezze e tormenti amorosi sul quale si poteva fare la gara a chi sparasse la recensione più intelligente (era così inconsistente che potevi trovarci di tutto). Il problema però è che il gozzoviglio di quegli anni lo stiamo pagando oggi, perché se da una parte c'erano registi sconosciuti e contenti, dall'altra c'era un pubblico che gli avrebbe preferito perfino la *Commedia delle zitelle velletrane* piuttosto che autoflagellarsi con quei film. E allora, gli ammazzi contemporanei saranno deprecabili quanto si vuole, ma in definitiva riportano il pubblico in sala, un pubblico che poi -hai visto mai- al cinema potrebbe anche prenderci gusto. Insomma Giulia non esce la sera, se quindici anni fa fosse rimasta a casa anche di giorno sarebbe stato meglio. Soprattutto per il cinema.

W. Ve.



IL FILM

GIULIA NON ESCE LA SERA

DI GIUSEPPE PICCIONI; CON VALERIA GOLINO, VALERIO MASTANDREA. ITALIA 2009

Guido è uno scrittore di successo. Mentre viene a sapere che il suo ultimo libro è entrato nella cinquina dei finalisti di un premio letterario decide di imparare a nuotare anche perché ha visto una interessante istruttrice di nuoto, Giulia. Si tratta di una donna affascinante e molto riservata. Il segreto che nasconde è una condanna per omicidio che la costringe a ritornare in carcere ogni sera. Mentre Guido si lascia trasportare dalle cose, come la sua scrittura dal corso degli eventi e nella vita privata dalle decisioni della moglie, Giulia ha avuto il coraggio di mettere in gioco tutto e ha rotto i ponti dietro di sé. Prodotto da Lumière & Co e Rai Cinema in collaborazione con Toscana Film Commission e Regione Toscana (riprese a Livorno, Lucca e Viareggio), con Sonia Bergamasco, Piera Degli Esposti, Paolo Sassanelli, Antonia Loskova e un terzetto di giovanissimi attori molto promettenti: Jacopo Domenicucci, Domiziana Cardinali, Chiara Nicola. Musiche di Baustelle. (s.s.)



GIULIA NON ESCE LA SERA

Golino-Mastandrea l'incontro è d'autore



Il bel cinema intimista di Piccioni racconta i disagi di un'amicizia che non si sa se diventa amore tra uno scrittore in crisi, classico del nostro cinema 60, e una sorvegliata speciale dagli occhi prensili come la Golino, in

più con il fascino dell'acqua perché insegna nuoto in piscina dove Mastandrea, copyright di una malinconia che si esprime con piccoli spostamenti emotivi, la incontra. Dopo un racconto a intermittenze di cuore fatto d'impressionismo non sentimentale né casuale, Piccioni sente il bisogno di un finale tragico, risolutorio, catartico che mette sul film un'aureola di redenzione non sua e gli toglie quella laica libertà di capire, agire, amare e pensare che i due attori esprimono con curiosità gioia e meraviglia. (m. po.)

voto **7,5**



VALERIA GOLINO SI CONFESSA

«Sposerò Scamarcio ma solo perché insiste»



■ «Lui insiste, è un uomo classico del Sud e ci tiene a fare le cose per bene... Io nichio, sono un tipo indipendente. Ma sento che è arrivato il momento di dire sì». Valeria Golino rivela al *Giornale* che presto sposerà il fidanzato e collega Riccardo Scamarcio. «Lui sostiene che finalmente ho trovato l'uomo in grado di domarmi». L'amore è sbocciato nel 2005, sul set del film *Texas*, nel quale recitavano insieme. «Eravamo entrambi impegnati e non ci siamo dichiarati subito. Ma quando mi sono "sfidanzata" è arrivato subito lui». Un rapporto particolare. «Io sono più grande, ma più scapestrata di Riccardo. Lui è più paterno, mi fa da genitore».

Cinzia Romani a pagina 27

L'INTERVISTA / **VALERIA GOLINO**

«Scamarcio insiste... Sono un po' scapestrata ma presto lo sposo»

L'attrice: «Riccardo è uomo del Sud, tiene alle cose fatte bene Prima di farsi avanti aspettò che io lasciassi il mio fidanzato»

Cinzia Romani

Roma «Lui insiste. È un uomo "classico" del Sud e ci tiene a fare le cose bene. Io nichio: sono un tipo indipendente. Ma sento che è venuto il momento di dire sì. Poi, lui sostiene che finalmente è arrivato l'uomo in grado di domarmi», dice Valeria Golino sorseggiando una tazza di bollente tè Lapsang Souchong, «affumicato come piace a me, greca d'origine e di gusti». Quei temerari delle macchine fotografiche due giorni fa l'hanno messa in terrazza, per un servizio, proprio nei giorni della merla. Al baretto sotto casa sua, di fronte al Colosseo («cambia colore a seconda della luce: al mattino è rosa, di pomeriggio è nero e spero di non abituarci

mai a lui»), l'attrice appare bella e basta, mentre il twin-set grigio antracite, indossato su pantaloni appena più chiari, non ce la fa a spegnerle i lampi negli occhi, svarianti come l'amato Colosseo, del quale sa tutto, «perché a Belgrado un giorno ho perso l'aereo, così mi sono vista un documentario su questa meraviglia». Intensamente verdi e dolci, se è del futuro marito e collega Riccardo Scamarcio che si parla; viola e duri come l'ametista, se un pensiero molesto la sfiora, sono specchio dell'anima gli occhi di zia Valeria. Nella sua famiglia, infatti, è arrivato Adriano, il neonato figlio di suo fratello. All'inizio dell'anno, con due film d'autore in uscita (*Giulia non esce la sera*, di Giuseppe Piccioni, nelle sale dal 27 febbraio e

Cash, divertente commedia di Eric Besnard, con Jean Reno, dal 24 aprile), un bambino nella cerchia domestica e un matrimonio da farsi, c'è di che ringraziare il Cielo. E lei, un po' di Napoli (per parte di padre) e un po' di Atene (per parte di madre, la pittrice Leylah), quindi profondamente religiosa come i fatalisti d'Oriente, lo fa. «Temo la ybris degli dèi e nei momenti di felicità, sono grata alla vita», sorride scuotendo i ricci come la ragazza del coro euripideo. **Cara Valeria Golino, certe attrici italiane, non avendo talento, se la tirano: lei sembra bella e possibile. Ha un segreto?** «Mai dovuto fare la parte dell'oggetto del desiderio: beata chi ci riesce, a farlo! È che devi avere inconsapevolezza e veri-

tà». **Vale a dire?** «Sono vanitosa, come tutte. Ma lascio la mia vanità sulla porta del set. La consapevolezza d'essere belli mi mette a disagio e la credibilità del personaggio se ne va. Il mio mestiere si fa per vanità. E per la voglia d'essere amati». **Com'è andata la lotta col costume da bagno, girando "Giulia non esce stasera", dov'è istrut-**



trice di nuoto?

«Non sono disciplinata e fare palestra non mi piace: preferisco i massaggi. E siccome non sono una velina, ho cercato di non far sentire la paura, che mi deriva da un forte senso del pudore. Non puoi esporre la pelle e trasmettere il tuo timore di farlo: è distraente. Sono più fotogenica dal mio lato destro, ma preferisco non dirlo ai registi».

Per la prima volta in coppia con Valerio Mastandrea, qui tormentato scrittore, che prende lezioni di nuoto da lei, crimina-

le in libertà vigilata. Valeria& Valerio funziona?

«Lui è più polemico di me e sul set ci siamo scontrati. Io mi affido al regista (a meno che non mi accorga della sua incompetenza!), mentre lui ama discutere. Ma ne è venuto fuori il racconto equilibrato di un amore difficile. Perché lui è sposato (nel film, con Sonia Bergamasco) e ha una figlia. E la mia Giulia, che non esce di sera, dovendo rientrare in prigione, è una donna molto misteriosa. Con un passato che non passa».

Diceva di trovarsi in un momento di equilibrio e di serenità. Contribuisce una certa felicità domestica con Riccardo Scamarcio?

«Da tanti anni sono al trotto e al galoppo e, certo, ora ho voglia di stare in coppia, di rasserenarmi. Dopo *Caos calmo* mi so-

no presa un anno sabbatico: ho pure detto di no ad Anghelopoulos, per *The Dust of Time* (fuori concorso a Berlino, ndr). Non so se me lo posso permettere, questo privilegio. Il cinema italia-

no fa fatica e siamo un pacco di attori a cercare lavoro».

Con Riccardo vi scambiate consigli, magari sui copioni?

«Capita che alle tre di notte ci mettiamo a discutere. Abbiamo delle intuizioni su come affrontare i personaggi e comunichiamo molto su questo».

Chi dei due è più prodigo di consigli?

«Io sono più grande, ma più scapestratella di Riccardo. Lui è più paterno, mi fa da genitore. Comunque, le mie opinioni lo interessano!».

Quanto ha contato, nella sua vita, suo padre Luigi?

«I padri sono importanti. Anche quando non ci sono. Purtroppo l'ho perso due anni fa, aveva un cancro. Così, quando m'ha chiamato Ferzan Ozpetek, coinvolgendomi in un progetto per l'Airc, l'Istituto Italiano di Ricerca sul cancro, non ho avuto dubbi. Quando papà era malato, andai anche da Veronesi, ma non c'era nulla da fare... È stato mio padre, da germanista appassionato, a farmi conoscere Gottfried Benn, Musil, Nietzsche. "Leggili ora, poi li capirai", mi diceva. Averli letti mi aiuta nel lavoro. A volte, davanti a una persona volgare, mi viene in mente *Lo smalto sul nulla* di Benn. Con certi, ce ne vorrebbe un bidone, di smalto! Mio padre, invece, era una persona profonda e delicata. E la passione per i libri, poi, l'ho trasmessa anche a Riccardo».

Prima d'incontrarla non gli piaceva leggere?

«Lungo il suo percorso, s'è ri-

Consigli

Alle tre di notte ci scambiamo idee su ruoli e copioni

Bellezza

Sono vanitosa, come tutte, ma sul set me ne dimentico



trovato una casa piena di libri, come la mia! Era un po' diffidente, nei confronti della lettura. Come se la letteratura e la vita fossero su sponde opposte. A Riccardo pareva che la lettura lo distogliesse dalla vita».

Avete una canzone tutta vostra?

«*La lontananza*, di Modugno. È la nostra canzone: la adoriamo».

Perché proprio quella?

«Perché siamo stati un anno lontani, amandoci in silenzio. Ci siamo conosciuti nel 2005, sul set di *Texas*. Eravamo entrambi impegnati, perciò non ci siamo dichiarati subito: è stato doloroso e romantico. Ma quando mi sono "sfidanzata" io, è arrivato lui».

FILM D'AUTORE

▶ **Valeria Golino a destra con Valerio Mastandrea in «Giulia non esce la sera», in basso con Riccardo Scamarcio. Valeria Golino è fra i protagonisti di due film d'autore che arriveranno presto nelle sale: «Giulia non esce la sera», di Giuseppe Piccioni e «Cash», di Eric Besnard, in cui recita al fianco di Jean Dujardin e Jean Reno**



Un tuffo in piscina per imparare a vivere

Giuseppe Piccioni gira "Il premio" con Mastandrea e la Golino

È in lavorazione l'ottavo film del regista impegnato dalla prima ora nel movimento dei Centoautori. "Volevo fare un film che mi assomigliasse"

Il regista

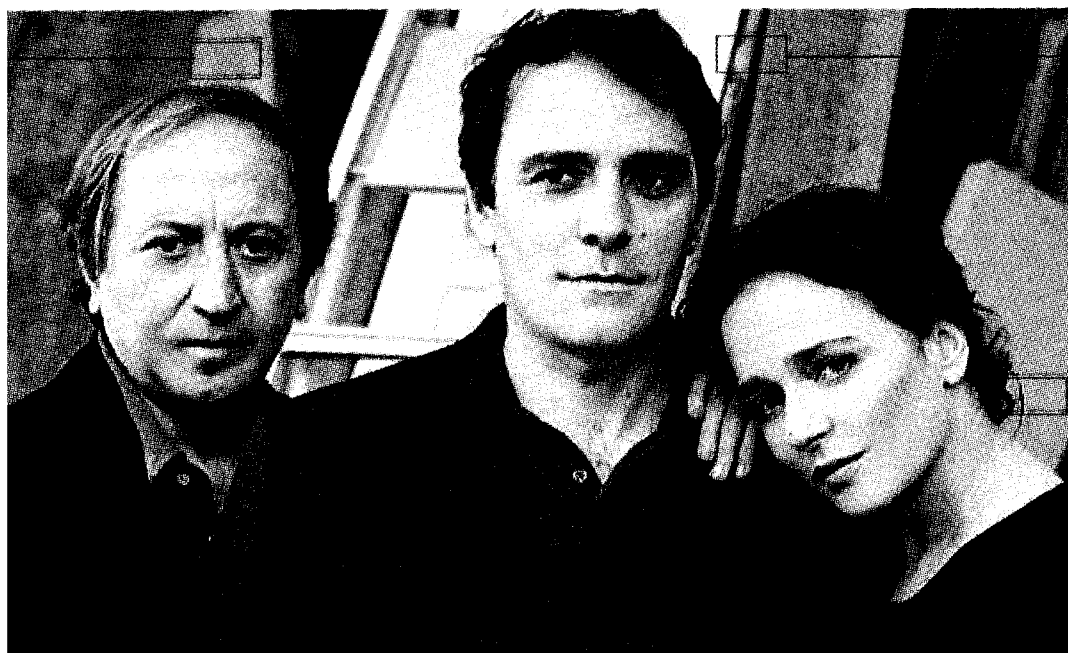
Giuseppe Piccioni è l'autore di *Fuori dal mondo*, con quel magnifico personaggio di suora affidato a Margherita Buy prodotto sempre da Lionello Cerri e Lumiere

Lo scrittore

Valerio Mastandrea, uno degli attori più impegnati della nuova leva, torna nei panni di uomo tormentato alle prese con il dubbio: accettare o no il premio che gli viene attribuito come riconoscimento al suo lavoro di scrittore?

L'istruttrice

In "Il premio" Valeria Golino è l'istruttrice di nuoto del personaggio interpretato da Mastandrea. Una donna dalla doppia vita e dal passato oscuro che ogni sera deve rientrare in carcere. Sarà lei a voler essere "reistruita" alla vita dallo scrittore



PAOLO D'AGOSTINI

ROMA

Al suo ottavo film e dopo una pausa creativa che l'ha visto intensamente occupato a fondare una libreria del cinema e ad animare per primo il movimento Centoautori, con *Il premio* — interpretato da Valerio Mastandrea nel ruolo inverso a quello di *Un giorno perfetto* dove implorava di essere salvato mentre qui cerca di salvare Valeria Golino, ora alla moviola nelle mani della montatrice Esmeralda Calabria — Giuseppe Piccioni non smentisce la sua inclinazione "inattuale", la sua preferenza per la sfera privata. Denso di simboli e allusioni che scoprono la vocazione a esporsi candidamente alla forza dei sentimenti, il film racconta uno scrittore entrato nella quinta di un prestigioso premio letterario che scontrosamente — umile o presuntuoso, vanitoso o

rigoroso? — non sa neanche lui se respingere come anticamera di tutti i compromessi o goderselo come dovuto riconoscimento al suo talento. E racconta del mondo a parte, una piscina, dove l'uomo impara a nuotare da un'istruttrice dalla doppia vita e dall'oscuro passato, che ogni sera deve rientrare dietro le sbarre per aver vissuto i sentimenti in maniera estrema, la quale in realtà ha bisogno che lui le insegni, le reinsegni, a vivere.

Il movente dei suoi film è sempre un sentimento. In questo ca-

so?

«Il desiderio di fare un film che mi assomigli pur assolvendo al compito di raccontare una storia. Ma più generoso, esposto, degli altri. Che mi contenga nei toni sia drammatici che di commedia. Lasciandomi andare nel parlare della vita segreta e nascosta di un artista, vita di penombra e di tentativi sempre in bilico tra l'ambizione, il non riconoscerla fino in fondo, e il desiderio di vivere. Lui l'occasione di vivere ce l'ha nell'incontro con questa donna. È un bazar del mio modo di vedere le cose: la consapevolezza di essere immersi nella logica dell'industria, quindi desiderare che il film sia visto, e però la volontà di farlo mantenendo il mio profilo, assecondando più il mio modo di sentire, che non il contenuto e la sua attualità».

Di solito lei è molto attento ai personaggi femminili e alle attrici. Qui c'è più spazio del solito all'uomo. Voleva esserci più lei, "in prima persona", dentro al personaggio e al film?

«Probabile. I tanti momenti



della vita di Guido Montani, lo scrittore, fanno sì che non sia semplicemente una storia d'amore. Piera Degli Esposti che nel film è l'agente di Montani, mi ha detto, gratificandomi: "Nei tuoi film c'è una dolcezza crudele". Forse è la definizione che mi si avvicina di più. Penso di raccontare con garbo tanti piccoli orrori quotidiani che riguardano la famiglia, la solitudine urbana, la mancanza di comunità. In maniera dolce e non prepotente affronto questi orrori quotidiani. Sì, io ci sono di più. Mi riguarda come regista l'aspetto del rapporto tra "premio" e vita vissuta: sempre in bilico, il continuo interrogarmi sul mio valore. Sempre sulla soglia di un'esistenza più piena. Però nel tempo ho acquisito maggiore indulgenza verso me stesso; e penso di averla messo nel film».

Perché la piscina come cornice per l'incontro tra i due?

«È un mondo a parte. Per caratterizzare la parte nascosta delle due vite. E poi c'è l'elemento dell'acqua profonda, del non saper nuotare e respirare e neanche restare a galla, dell'aver paura di lasciarsi andare: che apparentemente riguarda lui, perché appunto va lì per imparare a fare una cosa che non sa fare e che lei invece insegna. Ma in realtà riguarda anche e di più lei. La quale, fuori dalla vasca, nella vita, davvero "non sa nuotare"».

GOLINO

«Noi attori italiani siamo bravi ma all'estero ci ignorano»

Valeria: «Mancano coraggio e strategia per promuovere il nostro cinema oltre confine»

Non ho mai detto che le fiction lobotomizzano il pubblico

Nel film Ca\$h recito con Jean Reno: una superstar sempre allegra

Carlo Faricciotti
da Milano

● Ieri a Milano Valeria Golino è stata la «madrina», insieme a Toni Servillo, della prima edizione dei Martini Premiere Award (vedi riquadro), che tra gli altri hanno premiato, come recita la motivazione, «un attore e un'attrice emergenti del panorama cinematografico italiano che abbiano qualità e potenzialità tali da poter competere con i colleghi affermati dello star system hollywoodiano».

Valeria Golino, lei che a Hollywood ha vissuto e lavorato, perché sono pochi gli attori italiani in grado di affermarsi anche sui mercati esteri?

«Gli attori italiani non sono conosciuti all'estero perché i loro film non vanno oltre l'Italia, non sono distribuiti e quindi non possono farsi conoscere. Non è la materia

prima che manca, ma l'industria, una strategia di promozione e diffusione all'estero».

A proposito di estero, a fine anno arriverà nelle sale italiane un film francese da lei interpretato accanto a Jean Reno, Ca\$h, di Eric Besnard. Di che si tratta?

«Un misto di avventura, spartorie, rapine... un divertimento, ma di qualità. Nel film sono una *femme fatale* destinata alla sconfitta, ma meno teatrale e caricata del solito, più moderna, nevrotica».

Com'è Jean Reno?

«Pur essendo una star, sul set si comporta come un novellino, sempre al servizio del regista. Inoltre è una persona deliziosa, un ottimo compagno di lavoro, sempre allegro».

Anche lei si mette sempre al servizio del regista?

«Dipende. Se il regista ha un suo punto di vista preci-

so lo seguo, magari posso discutere su qualche aspetto, ma alla fine l'ultima parola spetta a lui. Se invece il regista non ha le idee chiare e il film rischia di essere compromesso faccio valere la mia esperienza».

E Giuseppe Piccioni, con cui ha appena finito di girare Il premio, com'è stato il rapporto?

«Ottimo, infatti vorrei lavorare ancora con lui».

Qual è il suo ruolo nel film, in uscita a febbraio?

«Quello di Giulia, un'insegnante di nuoto che entra nella vita di Guido, interpretato da Valerio Mastandrea, quando si iscrive a una piscina. Guido è uno scrittore che è entrato nella cinquana finale di un importante premio letterario e così si trova sul ciglio della celebrità. Giulia è una donna dal carattere aspro, difficile: vive in regime di semi-libertà perché in passato ha fatto del male, creato dolo-

re».

Per dare corpo a un'insegnante di nuoto ha passato ore in piscina accanto a una vera insegnante come certi suoi colleghi fanatici del famoso Metodo di recitazione?

«No, mi sono solo ispirata alla mia insegnante, ho cercato di rubarle i movimenti, la fisicità. Un attore fa questo: cerca di rubare la fisicità degli altri. Rispetto il Metodo e chi lo segue, ma io ho imparato sul campo, rubando da attori come Tognazzi, Niret, Dustin Hoffman, Fanny Ardant, Patricia Arquette». **Nella sua carriera lei ha lavorato solo in due produzioni tv: La vita che verrà,**



del 1999 e *Giulio Cesare*, del 2002. Le arrivano poche offerte o preferisci dedicarsi solo al cinema?

«Mi arrivano poche offerte e quelle poche mi sembrano di qualità insufficiente. Mi piacerebbe fare qualcosa di bello in tv, ma a quanto pare in Italia è difficile».

Quindi quando quest'estate se l'è presa con le fiction «brutte e che lobotomizzano la gente»...

«In realtà mi era stato chiesto: la tv è nemica dell'attore? E io avevo risposto: quella che si fa in Italia spesso sì. Tutto qui, purtroppo il mio pensiero è stato sintetizzato in maniera brutale e questo mi dà sempre fastidio».

Cos'altro le dà fastidio?

«Per esempio la beneficenza fatta acquistando le borsette in salotto... Preferisco dare il mio appoggio a un'iniziativa come quella di Emergency, che sta costruendo un ospedale pediatrico in Darfur: basta spedire un sms al numero 48587 entro il 22 ottobre per donare un euro a questo progetto».



INTRAPRENDEnte
Valeria Golino ieri era
a Milano per i
«Martini Premiere
Awards». A febbraio
uscirà il film «Il
premio» girato con il
regista Giuseppe
Piccioni. Dice lei:
«Ho imparato a
recitare da Tognazzi»